

SOMMARIO

PARTE PRIMA SEZIONE II

ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 24 settembre 2002, n. 856

Iniziativa Comunitaria Leader+ – Presa d’Atto e pubblicazione del Programma Leader Regionale Calabria (PLR) e del relativo Complemento di programmazione – Apertura Bando presentazione Piani di Sviluppo Locale (PSL)

PARTE PRIMA**SEZIONE II****ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE****DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE**

24 settembre 2002, n. 856

Iniziativa Comunitaria Leader+ – Presa d’Atto e pubblicazione del Programma Leader Regionale Calabria (PLR) e del relativo Completamento di programmazione – Apertura Bando presentazione Piani di Sviluppo Locale (PSL)

LA GIUNTA REGIONALE

VISTO il Regolamento (CE) n. 1260/99 del Consiglio, del 21/5/1999, recante disposizioni sui fondi strutturali ed in particolare l’art. 20, paragrafo 1, lett. C) che prevede una iniziativa Comunitaria in materia di sviluppo rurale, denominata Leader+.

CONSIDERATO:

CHE la Commissione Europea con comunicazione, agli Stati Membri, del 14/4/2000 n. 200/C139/05 ha individuato gli orientamenti in materia di sviluppo rurale (Leader+) definendone gli obiettivi, il campo d’applicazione e le modalità d’attuazione;

CHE la Conferenza Stato-Regioni, nella seduta del 12/10/2001, ha approvato le Linee guida del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per l’applicazione del Leader+ in Italia;

CHE il Programma Leader+ Regionale, di seguito nominato PLR, è stato notificato alla Commissione tramite il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali nel Novembre 2001;

CHE, a seguito del negoziato con i competenti Servizi, è stato approvato nella versione definitiva con decisione della Commissione Europea C/2002 246 del 19/2/2002;

CHE il PLR, articolato per Sezioni/Misure e Azioni, definisce l’ambito di applicazione dell’iniziativa regionale e contiene tra l’altro:

- l’individuazione delle aree eligibili;
- gli obiettivi e la strategia dell’iniziativa;
- la tipologia delle operazioni ammissibili a livello di Sezione/Misura/Azione con indicazione dei beneficiari, delle principali categorie di spesa ammissibili, dell’intensità e/o dell’importo dell’aiuto pubblico cofinanziabile;
- l’individuazione delle autorità responsabili dell’attuazione.

CHE con Delibera di G.R. n. 346 del 30/4/2002 è stato istituito il Comitato di Sorveglianza del Leader+ secondo quanto previsto dal punto 5.8 del Programma Regionale Leader+ Calabria, approvato con Decisione della Commissione C/2002/246 del 19/2/2002;

CHE il Comitato di Sorveglianza del Leader+, nella seduta del 25/6/2002, ha approvato il Complemento di Programmazione del PLR Leader+ Calabria, come previsto dal punto 5.8 del PLR Calabria.

CONSIDERATO altresì:

CHE il Complemento di Programmazione del Leader+ Calabria che definisce le procedure di gestione e le modalità di attuazione contiene:

- le schede di Misura con indicazioni di dettaglio per le elaborazioni dei Piani/progetto;
- il Piano di finanziamento a livello di Misura;
- i criteri di valutazione e di selezione dei Piani di Sviluppo Locale (PSL);
- le modalità di attuazione e realizzazione degli interventi contenuti nei PSL;
- il sistema di monitoraggio;
- il quadro complessivo degli indicatori di programma;
- le procedure di controllo finanziario;
- il piano delle azioni di comunicazione;

CHE, come previsto dal punto 4.5 del citato Complemento di Programmazione, la scadenza per la presentazione delle domande per la selezione dei PSL – Sezione 1, è fissato entro novante giorni dalla pubblicazione sul BURC del Complemento stesso;

CHE la Sezione 1 prevede interventi a favore dei territori rurali che dimostrino attraverso l’elaborazione di un PSL la capacità di concepire e attuare una strategia pilota di sviluppo integrato e sostenibile, fondata su un partenariato locale rappresentativo e imperniata sul tema catalizzatore individuato nel PLR Leader+ Calabria;

CHE per essere considerata coerente con il Programma Leader+ la strategia deve essere:

— *«integrata»*: devono essere rese coerenti le interazioni tra operatori, settori e progetti in maniera funzionale allo sviluppo del tema catalizzatore assegnato all’area dal PLR Calabria; potrà trattarsi di una integrazione orizzontale tra settori o potrà altresì essere verticale tra uno o più segmenti di uno stesso settore, ciò significa che il PSL non può rappresentare una somma di progetti fra loro o un insieme di interventi settoriali;

— *«pilota»*: cioè deve risultare innovativa per il proprio territorio anche rispetto agli altri programmi di carattere generale; indicativamente verranno considerati innovativi gli interventi che prevedono:

- la nascita di nuovi prodotti e servizi in riferimento alle specificità locali;
- nuovi metodi che permettano di interrelazionare le risorse del territorio rurale con lo scopo di sfruttare nel miglior modo il potenziale endogeno;
- interconnettere tra loro i settori economici tradizionalmente distinti;
- nuove formule organizzative e di partecipazione delle comunità locali alla fase decisionale e attuativa del progetto;

— *«trasferibile»*: cioè i metodi proposti devono essere replicabili in contesti analoghi, in tal senso i Gruppi di Azione Locale (GAL) devono prevedere apposite metodologie per diffondere i risultati ottenuti dall'attuazione del PSL;

— *«complementare»*: rispetto agli strumenti di programmazione che insistono sul territorio interessato da un PSL. Da questo punto di vista la strategia deve evidenziare il valore aggiunto apportato dal Leader+ nei confronti di altri Programmi di intervento;

— *«sostenibile economicamente»*: devono cioè essere previsti adeguati strumenti per garantire la vitalità dei progetti in una prospettiva di lungo periodo;

— *«sostenibile sotto l'aspetto ambientale»*: gli interventi proposti devono implicare il raggiungimento di un equilibrio tra lo sfruttamento delle componenti ambientali e la loro capacità a rigenerarsi senza arrecare danni permanenti o pregiudicare le qualità della vita futura e le possibilità di utilizzo delle generazioni future;

CHE la Sezione 1 è costituita dalle seguenti Misure:

Misura 1.1 – Assistenza tecnica allo sviluppo rurale;

Misura 1.2 – Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale;

Misura 1.3 – Valorizzazione delle risorse locali;

Misura 1.4 – Miglioramento della qualità della vita;

Misura 1.5 – Formazione;

Misura 1.6 – Servizi reali per il sistema produttivo locale;

CHE, per quanto riguarda la selezione della Sezione 2 (Cooperazione tra i territori rurali), si provvederà con successivo Bando, non appena verrà redatto, dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, il documento unico di indirizzo per la cooperazione interterritoriale e transnazionale.

SU PROPOSTA dell'Assessore all'Agricoltura Caccia e Pesca On. Giovanni Dima, formulata alla stregua dell'istruttoria

compiuta dalle strutture interessate, nonché dell'espressa dichiarazione di regolarità dell'Atto resa dal Dirigente del Servizio 113.

DELIBERA

Per le motivazioni espresse nella narrativa che precede e che qui si intende integralmente richiamata e trascritta:

— di prendere atto:

– che il Programma Regionale Leader+ Calabria (PLR) è stato approvato dalle CE con decisione n. C/2002/246 del 19/2/2002;

– che il complemento di Programmazione del PLR Calabria è stato approvato dal Comitato di Sovveglianza del Leader+ nella seduta del 25/6/02;

— di disporre la pubblicazione del Programma Regionale Leader+ Calabria e il Complemento di Programmazione Leader + Calabria sul BURC;

— di fissare, come previsto dal punto 4.5 del Complemento di Programmazione, la data di presentazione dei Piani di Sviluppo Locale – Sezione 1 – entro il 90° giorno dalla data di pubblicazione del Complemento stesso sul BURC;

— di dare mandato al Dirigente Generale del Dipartimento n. 9 Agricoltura Foreste Caccia e Pesca, di provvedere all'emanazione di tutti gli Atti conseguenti all'attuazione del Programma.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, unitamente agli allegati, parte integrante della stessa.

Catanzaro, li 24 settembre 2002

Il Segretario
Fusco

Il Presidente
Chiaravallotti



REGIONE CALABRIA

Dipartimento Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca

PROGRAMMA LEADER REGIONALE

2000-2006

Dicembre 2001

INDICE

Sintesi

1. Definizione delle zone in cui si applica l'Iniziativa e criteri utilizzati

1.1 Premessa

1.2 L'articolazione dei comuni calabresi secondo il grado di ruralità e di emergenze sociali

1.3 L'individuazione dei temi catalizzatori

1.3.1 Gli ecosistemi naturali

1.3.2 Le risorse archeologiche e storico-culturali

1.3.3 Il turismo rurale

1.3.4 I prodotti locali tipici

1.4 L'individuazione dei territori eleggibili

2. Analisi della situazione delle zone interessate

2.1 Il contesto regionale

2.1.1 Situazione socioeconomica e divari regionali

2.1.2 La situazione ambientale

2.1.3 La situazione in termini di pari opportunità

2.1.4 I punti di forza e di debolezza: analisi SWOT

2.1.5 La Programmazione 1994-99

2.2 Le caratteristiche dei territori identificati

2.2.1 Le aree degli ecosistemi naturali

2.2.2 Le aree delle risorse archeologiche e storico-culturali

2.2.3 Le aree del turismo rurale

2.2.4 Le aree dei prodotti locali tipici

3. Obiettivi, strategie e connessioni con gli altri programmi di sviluppo rurale

4. Obiettivi e strategia del PLR

4.1 Asse 1: Strategie territoriali di sviluppo rurale

4.2 Asse 2: Sostegno alla cooperazione

4.3 Asse 3: Rete Nazionale

4.3.1 ruoli e funzioni

4.3.2 compiti

4.4 Asse 4: Assistenza tecnica e valutazione

4.5 Le schede di misura

5. Piano finanziario

6. Criteri di selezione dei GAL, procedure e calendario

6.1 Asse 1: Criteri di selezione e di valutazione

6.2 Asse 2: Criteri di selezione e di valutazione

6.3 I bandi, le procedure di selezione e il calendario

6.4 Beneficiari dell'Iniziativa

7. Modalità di informazione dei beneficiari potenziali

8. Autorità designate dallo Stato Membro e disposizioni per l'attuazione, la gestione e la sorveglianza

8.1 Autorità designata per l'attuazione

8.2 Il Comitato di Sorveglianza

8.3 Ruolo e compiti dell'Autorità ambientale

9. Disposizioni amministrative, modalità e procedure per il controllo degli interventi

9.1 Controlli

9.2 Spese ammissibili

9.3 Varianti e sanzioni

9.4 Monitoraggio

9.5 Compiti ed obblighi del GAL

9.6 Erogazioni

10. Disposizioni prese per la valutazione

11. Iniziative di consultazione del partenariato

12. Compatibilità dell'intervento con le altre politiche comunitarie

12.1 Le regole della concorrenza

12.2 La tutela dell'ambiente

12.3 Le pari opportunità

Allegati:

Allegato 1 - Aree protette, Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). Elenco aree e Comuni

Allegato 2 - Aree territoriali

Allegato 3 - Schema di presentazione di un Piano di Sviluppo Locale

Allegato 4 - Requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

SINTESI

Gli obiettivi del PLR sono:

- *creare le condizioni per facilitare l'accesso al mercato del lavoro dei giovani e delle donne;*
- *favorire un sistema organizzato ed integrato tra i diversi settori dell'economia regionale;*
- *rompere l'isolamento delle aree rurali calabresi.*

Questi obiettivi scaturiscono dall'analisi della situazione socio-economica della Calabria che evidenzia la preoccupante situazione esistente relativamente alla capacità di creare lavoro e avere rapporti economici, culturali e sociali tra settori e con l'esterno.

Nella scelta dei temi catalizzatori sui cui puntare per raggiungere gli obiettivi e per sviluppare le aree rurali - attraverso azioni innovative e trasferibili frutto di un partenariato locale - si è tenuto conto delle caratteristiche della Regione evidenziando i punti di forza. Nella scelta della zonizzazione si è cercato di far coesistere aree deboli e aree forti nel tentativo che queste ultime facciano da traino alle prime.

Le aree selezionate su cui poter intervenire con un Piano di Sviluppo Locale (PSL) sono 14. Due di esse fanno riferimento agli ecosistemi naturali, 3 alle risorse archeologiche e storico-culturali, 3 ai prodotti locali tipici e 6 agli ambiti turistici. I PSL selezionabili saranno almeno 4 (uno per ogni area) e non più di 8, in modo da garantire la rappresentatività dei temi forti su tutto il territorio.

I temi catalizzatori (siti archeologici, naturali, paesaggistici e turistici, prodotti tipici) rappresentano le risorse positive che vedono la Calabria nei primi posti sia in Italia che in Europa.

Questo scaturisce dalla necessità di costruire lo sviluppo di un'area attraverso la concertazione degli attori e attraverso un'azione integrata, innovativa e trasferibile. La trasferibilità diventa un punto strategico per la Regione. Essa verifica sul territorio azioni pilota per tematiche territoriali. Dopo la verifica dei risultati è possibile costruire e trasferire le azioni Leader sui territori non beneficiari del programma attraverso nuovi programmi o utilizzando quelli esistenti (POR).

Particolare importanza viene assegnata alla cooperazione tra territori (infraterritoriale e transnazionale) al fine di consentire scambi con aree più sviluppate, da un lato, e dare un'immagine della Calabria diversa da quella descritta quotidianamente, dall'altro.

La Regione adotta il Programma Operativo come modalità di gestione dell'iniziativa comunitaria Leader+.

Le procedure tecnico amministrative sono state riviste e migliorate per superare gli ostacoli che hanno frenato l'attuazione del Leader II.

Già a partire da questa fase verranno promosse sul territorio iniziative di informazione sul programma in modo di garantire a tutti i Gruppi di Azione Locale (GAL) e a tutti i territori pari opportunità.

1. Definizione delle zone in cui si applica l'Iniziativa e criteri utilizzati

1.1 Premessa

La Regione ha ritenuto opportuno individuare prioritariamente i temi principali (temi catalizzatori) sui quali costruire il PSL e successivamente collegare ogni tema ad un territorio specifico, caratterizzato dalle tematiche individuate, al fine di:

- concentrare le risorse per ottenere il massimo effetto moltiplicatore delle iniziative attivate (paragrafo 9 della Comunicazione);
- consentire al GAL di disporre di quelle risorse umane e finanziarie sufficienti a sostenere una strategia di sviluppo (paragrafo 14 della Comunicazione).
- mantenere una funzione di laboratorio dove elaborare e sperimentare nuove proposte di sviluppo integrato e sostenibile. Tali proposte dovranno trovare pratica attuazione nell'Asse 1 - "Strategie territoriali di sviluppo rurale" - e nell'Asse 2 - "Cooperazione transnazionale e interterritoriale"

L'individuazione a priori, all'interno del territorio regionale, di quei macro-territori entro cui i GAL possano costruire i Piani di Sviluppo Locale (PSL) e candidarsi per la richiesta di finanziamento, è giustificata dai seguenti criteri:

- coerenza e complementarietà con le strategie del Programma Operativo Regionale (POR) e del Piano di Sviluppo Rurale (PSR);
- presenza di specifiche condizioni socio-economiche e ambientali (es. aree protette, aree archeologiche, aree turistiche, aree ad alta ruralità con emergenze, ecc.);
- esistenza di connessioni con uno o più temi unificanti, identificati nel programma (che presentano particolare valenza nei territori individuati);
- presenza di condizioni particolarmente negative per i gruppi sociali - target indicati nella Comunicazione (giovani, donne, disoccupati);
- utilizzo strumentale del territorio per massimizzare la valutazione del PSL.

Si è proceduto a evidenziare i punti di forza presenti all'interno della Calabria e sui quali costruire il PSL, previa verifica di quella che è la caratteristica calabrese in termini di ruralità.

1.2 L'articolazione dei Comuni calabresi secondo il grado di ruralità e di emergenze sociali

Negli ultimi decenni si è sviluppato un intenso dibattito sulla definizione di area rurale. La riflessione su tale problematica ha evidenziato come il territorio rurale non è necessariamente uno spazio omogeneo, caratterizzato da ritardo socio-economico e dal peso predominante del settore agricolo, ma piuttosto il luogo dove è possibile il realizzarsi di una stretta integrazione tra l'agricoltura e le altre attività economiche.

Negli orientamenti per il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM) per il periodo 2000-2006, redatti dal Comitato Nazionale per i fondi strutturali comunitari, si fa riferimento alla scala territoriale per *"assicurare forte concentrazione degli interventi e dare grande peso a programmi territoriali integrati al fine di focalizzare il programma, con una massa critica adeguata, sulle discontinuità che possono essere prodotte nell'economia del territorio e di legare area per area l'intervento di rafforzamento dei sistemi locali di sviluppo e di recupero e valorizzazione delle risorse naturali, culturali ed umane a interventi che ne consentano la piena ricaduta in termini di sviluppo"*.

A tal fine, il Leader+ Calabria, nel definire i territori comunali a seconda del grado di ruralità, si pone l'obiettivo di integrare le aree deboli con quelle forti al fine di sviluppare una solidarietà territoriale, capace di far uscire dall'isolamento le aree più deboli, frenandone lo spopolamento, aumentandone l'occupazione e l'attrattività e migliorandone la qualità della vita.

Le strategie che si intendono seguire per il raggiungimento dell'obiettivo sono:

- valorizzare le risorse materiali ed immateriali, nonché le risorse naturali endogene;

- conservare e tutelare le risorse ambientali e paesaggistiche;
- diversificare le attività;
- sostenere la formazione di sistemi locali di sviluppo;
- favorire la cooperazione produttiva tra imprese e territori.

Si è proceduto ad una zonizzazione del territorio calabrese per definire le aree rurali da quelle non rurali e all'interno delle prime quelle con diverso grado di emergenza. I criteri sono stati tradotti in indicatori statistici, così come riportato nella tabella seguente:

Descrizione indicatore	Variabili utilizzate	Fonte utilizzata	Indicatore
Densità della popolazione	Popolazione residente Superficie territoriale	Istat, 1998 Istat, 1991	Popolazione residente / superficie territoriale
Tasso di occupazione in agricoltura	Occupati agricoltura Occupati totali	Istat, 1991 Istat, 1991	% Occupati in agricoltura / occupati totali
Ricambio generazionale	Popolazione > 65 anni Popolazione > 14 anni	Istat, 1991 Istat, 1991	% popolazione > 65 anni / Popolazione < 14 anni
Tasso di spopolamento	Popolazione residente 1961 Popolazione residente 1998	Istat, 1961 Istat, 1998	% Popolazione residente (t) - popolazione residente (n-1) / popolazione residente (n-1)

I primi due indicatori (densità e occupati in agricoltura¹) definiscono il grado di ruralità di un'area, mentre gli altri due (ricambio generazionale e spopolamento) forniscono una misura delle emergenze sociali, ma anche economiche, che le caratterizza. I criteri sono stati applicati alle unità territoriali calabrese di livello NUTS V (comuni).

Ai fini della zonizzazione proposta, i quattro indicatori, rapportati alla media regionale², sono stati utilizzati congiuntamente.

Il primo passo è stato quello di identificare le aree rurali calabresi. Sono stati presi in esame congiuntamente la densità e il tasso di occupazione in agricoltura. Sia per quanto riguarda la densità che il tasso di occupazione in agricoltura, ogni comune è stato collocato - a seconda che il valore dell'indicatore fosse inferiore o superiore alla media regionale³ (fatta pari a 100) - all'interno delle tre aree seguenti:

1. **rurali**, quando entrambi gli indicatori presentavano valori al di sopra della media regionale;
2. **semirurali**, quando uno dei due indicatori presentava valori al di sopra della media regionale;
3. **non rurali**, quando nessun indicatore presentava valori al di sopra della media regionale.

Il passo successivo è stato quello di individuare le emergenze. I due indicatori (ricambio generazionale e spopolamento) utilizzati congiuntamente hanno permesso di collocare ogni comune - a seconda che il valore dell'indicatore fosse inferiore o superiore alla media regionale (fatta pari a 100) - nella seguente tipologia:

1. **alta emergenza**, quando entrambi gli indicatori presentavano valori al di sopra della media regionale;
2. **media emergenza**, quando uno dei due indicatori presentava valori al di sopra della media regionale;
3. **bassa emergenza**, quando nessun indicatore presentava valori al di sopra della media regionale.

¹ Secondo gli orientamenti comunitari un'area è definita rurale quando la densità della popolazione è inferiore a 100 abitanti per kmq e il tasso di occupati in agricoltura è pari o maggiore al doppio di quello medio comunitario (6,5%).

² Rispetto alla densità, la media regionale è pari a 137; il valore degli occupati in agricoltura è pari al 12% (esattamente il doppio di quello medio europeo); il valore del ricambio generazionale è pari a 157; il tasso di spopolamento è pari a zero.

³ Nel caso della densità, dato che il valore medio regionale (137) è di gran lunga superiore a quello previsto per la definizione di area rurale (100), il valore di riferimento regionale è stato abbassato.

Incrociando le due precedenti tipologie, i Comuni calabresi sono stati collocati nelle seguenti 9 tipologie:

1. rurali con bassa emergenze
2. rurali con medie emergenze
3. rurali in declino
4. semirurali con bassa emergenze
5. semirurali con medie emergenze
6. semirurali in declino
7. non rurali con bassa emergenza
8. non rurali con media emergenza
9. non rurali in declino

Infine, accorpando le tipologie suddette, si è pervenuti alla seguente tipologia finale:

1. **alta ruralità con emergenze** (2 e 3);
2. **media ruralità con emergenze** (5 e 6);
3. **medio-alta ruralità senza emergenze** (1 e 4);
4. **non rurali** (7, 8 e 9).

Dalla figura 1 (alla fine del presente capitolo) emerge che il territorio calabrese presenta caratteristiche abbastanza diversificate. La zonizzazione, avendo utilizzando come unità di analisi il comune, presenta all'interno di aree omogenee comuni con caratteristiche diverse.

L'area ad **alta ruralità con emergenze** (tabelle 1 e 2) comprende il 41,8% del totale dei comuni calabresi, il 16,7% della popolazione e il 44% della superficie. Rispetto alle province, valori più alti rispetto alla media calabrese nel numero di comuni interessati sono presenti nelle province di Reggio Calabria e Cosenza. In termini di popolazione coinvolta e di superficie interessata le province di Vibo Valentia e Cosenza presentano valori più elevati della media regionale.

L'area a **media ruralità con emergenze** comprende il 30,8% del totale dei comuni calabresi, il 19,8% della popolazione e il 26,1% della superficie. Rispetto alle province, valori più alti rispetto alla media calabrese nel numero di comuni interessati e popolazione coinvolta sono presenti nelle province di Reggio C., Crotone, Catanzaro e Vibo (limitatamente alla popolazione coinvolta). In tutte le province (ad eccezione di Cosenza) la superficie coinvolta presenta valori più elevati rispetto alla media calabrese.

Infine, l'area a **medio-alta ruralità senza emergenze** interessa il minor numero di comuni calabresi (9,8%), di popolazione (14,7%) e di superficie (14,2%). Valori diversi da quelli medi regionali sono riscontrabili nella provincia di Crotone (sia come comuni che popolazione e superficie) e nella provincia di Cosenza limitatamente alla superficie coinvolta.

L'area **non rurale** in Calabria interessa il 17% dei comuni calabresi, ben il 48,8% della popolazione e il 15,4% della superficie. Valori più alti sono presenti nelle province di Vibo (sia in termini di comuni che di popolazione interessata), di Catanzaro (relativamente ai comuni, alla popolazione e alla superficie coinvolta), di Cosenza (solo per i comuni interessati) e in quella di Reggio (popolazione e superficie).

Tabella 1 - Distribuzione dei Comuni, della popolazione e della superficie per tipologia di area rurale e provincia.

Area	Tipologia area	Comuni	Popolazione '98	Superficie
Provincia Di Cosenza	Alta ruralità con emergenze	68	146.650	3.270,23
	Media ruralità con emergenze	41	99.783	1.370,70
	Medio-alta ruralità senza emergenze	16	158.926	1.112,90
	non rurale	30	326.476	895,90
	Totale	155	731.835	6.649,73

Tabella 1 - Distribuzione dei Comuni, della popolazione e della superficie per tipologia di area rurale e provincia.

Area	Tipologia area	Comuni	Popolazione '98	Superficie
Provincia Di Catanzaro	alta ruralità con emergenze	30	57.744	987,56
	media ruralità con emergenze	28	74.899	665,13
	medio-alta ruralità senza emergenze	7	33.921	272,97
	non rurale	15	217.210	465,69
	Totale	80	383.774	2.391,35
Provincia Di Reggio C	alta ruralità con emergenze	43	73.564	1.315,47
	media ruralità con emergenze	32	138.307	1.026,80
	medio-alta ruralità senza emergenze	8	62.122	295,71
	non rurale	14	302.621	545,21
	Totale	97	576.614	3.183,19
Provincia Di Crotone	alta ruralità con emergenze	10	28.732	573,55
	media ruralità con emergenze	10	42.129	551,93
	medio-alta ruralità senza emergenze	5	31.733	369,67
	non rurale	2	74.060	221,43
	Totale	27	176.654	1.716,58
Provincia Di Vibo V.	alta ruralità con emergenze	20	35.183	533,67
	media ruralità con emergenze	15	49.399	315,74
	medio-alta ruralità senza emergenze	4	14.599	94,42
	non rurale	11	78.660	201,64
	Totale	50	177.841	1.145,47
Calabria	alta ruralità con emergenze	171	341.873	6.680
	media ruralità con emergenze	126	404.517	3.930
	medio-alta ruralità senza emergenze	40	301.301	2.146
	non rurale	72	999.027	2.330
	Totale	409	2.046.718	15.086,32

Fonte: ISTAT, Censimento Generale della Popolazione, 1991-1998

Tabella 2 - Distribuzione percentuale dei Comuni, della popolazione e della superficie per tipologia di area rurale e provincia.

Area	Tipologia area	Comuni	Popolazione '98	Superficie
Provincia Di Cosenza	alta ruralità con emergenze	43,9	20,0	49,2
	media ruralità con emergenze	26,5	13,6	20,6
	medio-alta ruralità senza emergenze	10,3	21,7	16,7
	non rurale	19,4	44,6	13,5
	Totale	100,0	100,0	100,0
Provincia Di Catanzaro	alta ruralità con emergenze	37,5	15,0	41,3
	media ruralità con emergenze	35,0	19,5	27,8
	medio-alta ruralità senza emergenze	8,8	8,8	11,4
	non rurale	18,8	56,6	19,5
	Totale	100,0	100,0	100,0

Provincia	media ruralità con emergenze	33,0	24,0	32,3
Di	medio-alta ruralità senza emergenze	8,2	10,8	9,3
Reggio C	non rurale	14,4	52,5	17,1
	Totale	100,0	100,0	100,0

Provincia	alta ruralità con emergenze	37,0	16,3	33,4
Di	media ruralità con emergenze	37,0	23,8	32,2
Crotone	medio-alta ruralità senza emergenze	18,5	18,0	21,5
	non rurale	7,4	41,9	12,9
	Totale	100,0	100,0	100,0

Provincia	alta ruralità con emergenze	40,0	19,8	46,6
Di	media ruralità con emergenze	30,0	27,8	27,6
Vibo V.	medio-alta ruralità senza emergenze	8,0	8,2	8,2
	non rurale	22,0	44,2	17,6
	Totale	100,0	100,0	100,0

Provincia	alta ruralità con emergenze	41,8	16,7	44,3
Di	media ruralità con emergenze	30,8	19,8	26,1
Calabria	medio-alta ruralità senza emergenze	9,8	14,7	14,2
	non rurale	17,6	48,8	15,4
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, Censimento Generale della Popolazione, 1991-1998

1.3 L'individuazione dei temi catalizzatori

I punti di forza individuati (le risorse immobili, definite nel POR Calabria 2000-2006), che costituiscono i temi catalizzatori su cui incentrare il Piano di Sviluppo Locale (PSL), sono:

- gli ecosistemi naturali;
- le risorse archeologiche e storico-culturali;
- gli ambiti del turismo rurale;
- i prodotti locali tipici.

1.3.1 Gli ecosistemi naturali

Va innanzitutto sottolineato come la Calabria sia tra le poche regioni italiane a non avere ancora una propria Legge regionale sulle aree protette, sebbene la Legge nazionale quadro risalgia al 1991 (L. 394/91, modificata con L. 426/98). Pur tuttavia, come si può evincere dai dati riportati nella tabella seguente, la Calabria, nella graduatoria delle regioni, nell'ambito specifico della tutela della natura, occupa uno dei primi posti per quanto riguarda la percentuale di territorio regionale destinato ad aree protette (208 mila ettari pari al 13,8% dell'intera superficie regionale).

Altri ambiti riconosciuti di particolare valore naturalistico, in parte compresi nelle aree protette, sono i 179 Siti di Interesse Comunitario (SIC) identificati in base alla direttiva 92/43/CEE 'Habitat' che coprono una superficie di 77.223 ettari, e le 4 Zone di Protezione Speciale (ZPS) identificate in base alla direttiva 79/409/CEE 'Uccelli selvatici' pari ad una superficie di 27.082 ettari⁴.

Nell'allegato 1 viene riportato l'elenco delle aree protette e quello rientrante nei SIC e negli ZPS.

⁴ Vedasi Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000 [G.U. n. 65 del 22 aprile 2000].

Aree protette istituite e in corso di istituzione per tipologia di area protetta (n.; ha)

Classificazione delle aree protette	Aree protette			
	istituite		in corso di istituzione	
	N.	Superficie	N.	Superficie
Parchi Nazionali (PN)	3	188.690		
Riserve naturali statali (RNS)	10	4.380	1	n.d.
Riserve naturali statali (RNS) interne ad altre AP	6	11.785		
<i>Riserve marine statali (RMS)</i>	2	13.506	4	n.d.
Parchi naturali interregionali (PNI)				
Parchi naturali regionali (PNR)	2	940*	1	n.d.
Riserve naturali regionali (RNR)	2	300**		
Siti di Importanza Comunitaria (SIC)	179	77.233***		
Zone di Protezione Speciale (ZPS)	4	27.082***		
Zona umida di importanza internazionale (ZUII)			1	n.d.
<i>Oasi (WWF, LIPU, LEGAMBIANTE, ecc)</i>	1	875	4	n.d.
Totale	25	208.691	11	n.d.
% su superficie regionale		13,8%		-

Fonte: Elaborazioni INEA su dati regionali e aree protette (1999)

* Il dato si riferisce alla sola superficie del Parco Naturale della Catena Costiera; la superficie del Parco Naturale regionale delle Serre non è disponibile perché a tutt'oggi il Parco non è stato ancora delimitato.

** Il dato si riferisce alla sola superficie della Riserva Naturale Regionale della foce del Fiume Crati e non comprende la superficie coperta dalla Riserva Naturale Regionale di Tarsia.

*** La superficie dei SIC e delle ZPS non viene riportata nella superficie totale in quanto tali aree sono nella maggior parte dei casi già comprese nella superficie protetta.

In Calabria, sono state istituite 25 aree protette e sono presenti 179 Siti di Importanza Comunitaria e 4 Zone di Protezione Speciale.

In un prossimo futuro, alle aree già istituite si potranno aggiungere le 11 aree oggetto di proposta di tutela da parte di alcune associazioni ambientaliste (soprattutto il WWF), particolarmente sensibili ai problemi in tema di tutela e salvaguardia ambientale. Le 11 aree oggetto di proposta rappresentano realtà *potenzialmente protette*, dato che il loro iter attuativo non va oltre la proposta a causa di una serie di problematiche che potrebbero essere sintetizzate nelle seguenti:

- mancanza di un quadro di riferimento normativo regionale per le aree protette;
- problemi burocratici;
- resistenza delle istituzioni;
- conflittualità tra i soggetti locali (Enti, operatori, associazioni, ecc.).

La suddivisione per tipologia di aree protette, già istituite, vede la presenza, sul territorio calabrese, di 3 Parchi Nazionali (Aspromonte, Pollino e Sila) che occupano il 93% circa della superficie protetta calabrese. Riguardo alle caratteristiche principali delle aree protette istituite, la maggior parte di esse è localizzata nelle zone montane della regione ed è stata istituita per tutelare e valorizzare il patrimonio boschivo calabro, nonché per proteggere e incrementare la presenza delle numerose specie vegetali e animali endemiche. Costituiscono una eccezione, naturalmente, i Parchi Fluviali e le Riserve marine, principalmente istituite per salvaguardare flora e fauna tipiche delle zone umide e marine.

In generale, si può affermare che l'intero territorio montano della Calabria presenta caratteristiche di grande interesse naturalistico (botanico, geologico e faunistico), mentre limitati ambiti costieri, fluviali e aree umide di rilevante valore ambientale connotano diffusamente la Regione. Inoltre,

sono presenti numerosi territori ad alta vocazione turistica verde, negli ambiti sia montani che costieri.

Attualmente sono del tutto assenti gli esempi di conservazione della natura collegati con interventi di promozione dello sviluppo sociale ed economico delle comunità locali. La conoscenza sugli ecosistemi naturali è limitatissima, anche all'interno delle aree protette esistenti, la cui gestione avviene senza l'utilizzo di strumenti di pianificazione che discendano da un'analisi dettagliata del territorio. Lo stato della programmazione nelle aree protette calabresi presenta caratteristiche particolari. Alcune zone protette sono interessate da programmi in fase di attuazione, mentre altre evidenziano dei grandi vuoti di progettualità.

Infine, rispetto alla nuova programmazione 2000-2006 e nonostante la carenza e le difficoltà incontrate nel reperimento dei dati e degli indicatori sullo stato dell'ambiente, risulta incoraggiante, comunque, il fine che il Programma Operativo Regionale (POR) persegue in materia di Natura e Biodiversità. Secondo il POR, infatti, entro l'anno 2006, si dovrà:

- aumentare il territorio sottoposto a protezione;
- costruire un sistema informativo territoriale sullo stato della conservazione della natura, definendo i piani di gestione per le aree protette.

Gli obiettivi specifici per lo sviluppo della rete ecologica, inoltre, sono stati ripresi dalla Regione Calabria, in quanto un turismo sostenibile costituisce la principale opportunità di sviluppo e di occupazione per le aree dotate di risorse naturali. Gli interventi previsti nelle aree protette, infatti, sono finalizzati a evidenziare e a utilizzare le opportunità economiche, sociali e ambientali connesse alla conservazione della natura, promuovendo:

- la tutela, il restauro e il recupero delle risorse immobili;
- la fruizione e la manutenzione del paesaggio;
- lo sviluppo delle attività imprenditoriali verdi legate ai settori del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato;
- la riqualificazione ambientale nelle aree naturali degradate e la rinaturalizzazione di siti di particolare interesse naturalistico;
- l'educazione ambientale e la sensibilità verso il valore delle risorse naturali del territorio;
- la tutela delle specie faunistiche e floreali minacciate e della diversità biologica.

Da non sottovalutare in Calabria il settore forestale che connota la regione come una tra le più ricche in Italia. Le politiche per la forestazione regionale sono state avviate a seguito delle alluvioni dei primi anni '50 e si sono concretizzate nelle Leggi speciali per la Calabria e nei conseguenti investimenti in termini di rimboschimento e di consolidamento dei bacini con particolare attenzione ai versanti più instabili. L'operato della forestazione nel periodo che va dal 1953 a quasi tutti gli anni '80 si concretizza in circa 150.000 ettari di nuovi boschi che, sommati ai 320.000 preesistenti, colloca la Calabria, secondo dati ISTAT 1997, ad uno dei primi posti fra le regioni d'Italia per indice di boscosità (31,8%) con circa 479.000 ettari, e per consistenza boschiva e produzione legnosa annua, 490.257 mc, che rappresentano comunque meno della metà della massa legnosa potenzialmente asportabile. Un divario, quest'ultimo, dovuto anche alla mancanza di un mercato del legno a livello regionale attivo e continuo. Riguardo la ripartizione della superficie boscata regionale per categoria di proprietà risulta che ai privati appartengono il 55,9% dei boschi, ai Comuni il 30%, allo Stato/Regione il 10,9% e ad altri Enti il 3,2%. Oggi questo patrimonio costituisce per la Calabria una *riserva* e una *risorsa* di inestimabile valore ambientale e produttivo.

1.3.2 *Le risorse archeologiche e storico-culturali*

Il patrimonio archeologico e storico-culturale rappresenta una delle risorse che caratterizzano in misura maggiore la Calabria, tanto da costituire, in termini di dotazione, un fattore di vantaggio competitivo rispetto ad altre aree nazionali ed europee.

La regione, mostra una dotazione medio alta di siti archeologici (57 per un totale di 4.000 ettari sottoposti a vincolo), distribuiti in modo diffuso sul territorio, ma prevalentemente nelle zone costiere, che costituiscono poli di eccellenza per l'attrazione di un potenziale flusso turistico.

La figura alla fine del capitolo evidenzia alcuni (ma non tutti) tra i più importanti siti archeologici della Magna Grecia presenti sul territorio calabrese. A completamento della ricca offerta archeologica della regione occorre evidenziare come il 42% dei musei sul territorio ospitano collezioni d'arte e d'archeologia, mentre il restante 58% è rappresentato da varie tipologie museali, prima fra tutte quella relativa ai musei etnografici e antropologici. La mancanza di servizi culturali ha certamente prodotto degli effetti sul flusso dei visitatori che, in questi ultimi anni, ha mostrato un andamento decrescente.

La regione possiede un importante patrimonio architettonico (civile, religioso e militare) e centri storici di particolare pregio. Complessivamente conta 1.521 edifici di interesse architettonico, a cui occorre aggiungere il complesso delle 131 torri costiere. L'Atlante informatizzato dei beni architettonici e ambientali della regione, ha individuato 45 centri storici di pregio, alquanto diffusi nel territorio, anche se si nota una maggiore concentrazione nelle aree della Locride e del Poro-Serre.

Interessante è anche il patrimonio costituito dal sistema dei castelli e delle fortificazioni costiere (Crotone-Sibari, Area dello Stretto), delle aree di archeologia industriale (le ferriere della Calabria, le filande, la produzione del tabacco, etc.), delle reti e dei caselli ferroviari dismessi nelle aree interne e delle "case forestali".

Il patrimonio culturale regionale è arricchito dalla presenza di alcune aree dove sono presenti minoranze etniche (albanesi, grecaniche, occitani e zingari) che hanno conservato nel tempo tratti importanti delle culture di provenienza (lingua, arte, religione, tradizioni, etc.).

Rilevante è anche l'esistenza di attività artigianali di antica tradizione legate al restauro degli edifici nei centri storici, alla produzione di liuteristica (strumenti "colti" come la chitarra classica o barocca/battente e strumenti "tradizionali" come la lira e la zampogna) e alla produzione di oggetti della cultura contadina e pastorale (importante in Calabria è la tradizione ceramista con rilevanti esempi a Squillace e Seminara; pregevole quanto sconosciuta l'arte dell'intaglio pastorale, della quale i musei della cultura contadina di Palmi e Rende custodiscono numerosi esempi pregevoli).

La Calabria risulta dotata complessivamente di 35 teatri diffusi sul territorio, di cui circa l'80% è costituito da teatri di tradizione e la cui proprietà è prevalentemente privata. Le attività gestionali sono svolte per circa il 50% da cooperative, per il 20 % da associazioni e per il restante 30 % da imprese private.

Di grande valenza sociale, culturale e antropologica è il ricchissimo patrimonio di feste popolari che annualmente si svolgono nella regione.

Il patrimonio bibliotecario è costituito da 304 istituti, caratterizzato soprattutto da biblioteche comunali che sono diffusamente presenti in ambito regionale.

Sul versante della domanda, l'Istat ha rilevato, nel 1997, la presenza in Calabria di oltre 465 mila visitatori di istituti di antichità e d'arte, oltre 230 mila in più del 1996 e addirittura il doppio di quelli del 1995. Un altro dato significativo è la stima dei visitatori nei monumenti e scavi rispetto al totale: il dato, relativo al 1996, evidenzia che rispetto all'insieme dei visitatori negli istituti statali, circa i due terzi si rivolge ai monumenti e scavi della regione.

1.3.3 Il turismo rurale

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da una crescita talmente rilevante, sia in termini di valore aggiunto che di opportunità occupazionali, da porre l'economia del turismo in una posizione di primaria importanza nel quadro della complessiva economia italiana. Il valore aggiunto del comparto turistico ha assunto, in Italia, un valore pari quasi al 6% del valore aggiunto nazionale, più del doppio da quello prodotto dal comparto alimentare e di gran lunga superiore a quello di altri

comparti strategici per l'economia nazionale, quali quelli dell'abbigliamento, del cuoio, del tessile, ecc.

In questo contesto di riferimento il comparto turistico calabrese è stato interessato, negli ultimi 10 anni, da forti variazioni sia negli arrivi, sia nelle presenze. La crisi, iniziata nel 1989 e perdurata con effetti considerevoli fino al 1993, ha interessato sia il ricettivo alberghiero, sia gli esercizi extralberghieri, che complessivamente hanno subito una riduzione del 6,6% negli arrivi e del 7,1% nelle presenze. A partire dal 1993 si sono incominciati ad avvertire alcuni segnali di ripresa, testimoniati da graduali incrementi sia negli arrivi, sia nelle presenze: nel corso del 1996 sono aumentati sia gli arrivi di turisti, sia il numero di giorni medi di permanenza e nel 1997 l'inversione del trend è stata ancora più consistente.

In linea generale, l'attuale andamento della domanda turistica regionale è in crescita, anche se in misura differenziata riguardo la composizione dei flussi tra italiani e stranieri. La consistenza degli italiani è nettamente aumentata così come la permanenza media, ormai prossima ai 6 giorni, mentre la crescita degli arrivi e della permanenza degli stranieri è positiva ma non tale da ridurre l'eccessiva stagionalizzazione della domanda regionale nel periodo estivo. In termini di preferenze, sembrano maggiormente adatte a soddisfare la domanda più le strutture alberghiere che quelle extra-alberghiere. Quest'ultima categoria è maggiormente preferita dai flussi di domanda provenienti dai turisti stranieri, mentre appare poco interessata dalla domanda nazionale. In estrema sintesi, i flussi turistici che interessano la regione sono caratterizzati:

- da una elevata stagionalità della domanda, concentrata prevalentemente nel periodo da giugno ad agosto per gli italiani e da maggio a settembre per gli stranieri;
- da un'eccessiva dipendenza dal turismo interno e nazionale (anche se le attuali politiche di attrazione dei mercati di lingua tedesca ha limitato in parte gli effetti di una caratteristica che, tuttavia, rimane strutturale);
- dal cambiamento dei comportamenti della clientela nazionale ed estera: è in aumento la durata del soggiorno per i turisti italiani, mentre si riduce per quelli stranieri nelle strutture alberghiere; in quelle extralberghiere, invece, la permanenza media dei turisti nazionali è rimasta pressoché inalterata, mentre quella dei turisti stranieri è aumentata;
- da una maggiore durata del soggiorno nelle strutture extralberghiere rispetto a quelle alberghiere (tre volte superiore);
- da una perdita netta del valore economico della vacanza: la presenza aumenta grazie ai maggiori arrivi e non alla maggiore permanenza;
- da una limitata presenza distributiva dell'offerta turistica calabrese. La percentuale di presenza nei cataloghi dei maggior tour operator estate è appena del 9,3% mentre in quelli inverno è del 7,4%. Ciò colloca la Calabria agli ultimi posti nella graduatoria nazionale.

Il principale mercato di riferimento calabrese è quello interno (regionale e nazionale). La conferma di tale dipendenza è stata già evidenziata unitamente all'eccessiva stagionalità della domanda che ne comporta. La composizione dei flussi nazionali mostra una concentrazione della domanda (oltre i due terzi) proveniente da quattro regioni: Lombardia (23,8%), Campania (21,1%), Lazio (13,4%), Piemonte (10,6%). In sostanza, circa la metà dei turisti proviene dalle regioni settentrionali, mentre il 29% proviene dalle regioni meridionali. Analizzando la domanda di turisti stranieri, invece, emerge che il mercato tedesco rappresenta certamente il principale riferimento per l'offerta regionale. I dati attuali confermano sostanzialmente i trend del periodo considerato, registrando la crescita di alcuni paesi quali: Belgio, Regno Unito, Irlanda ed Ex Unione Sovietica. Gli stranieri, comunque, rappresentano meno del 4% dei flussi totali. Il posizionamento dell'offerta regionale è, considerando le specifiche dell'offerta ricettiva regionale e le principali richieste di standard di accoglienza da parte dei tour operator internazionali, di basso profilo e inadatto ad esprimere le potenzialità reali della regione. Nel prossimo futuro vi è, quindi, per la regione un potenziale interesse di fasce di utenza provenienti dall'est-Europa e dai paesi nord-europei. La penetrazione di tali mercati geografici presuppone scelte di segmentazione che consentano lo sviluppo di segmenti

di consumo attualmente marginali (agriturismo, turismo culturale, turismo naturalistico, turismo religioso, etc.).

In termini di offerta, il sistema ricettivo regionale è ancora, nonostante il miglioramento registrato negli ultimi anni, di medio-basso livello (il 76,49% dell'intera offerta è composto da strutture con 1, 2 o 3 stelle), con un posizionamento prevalente sul segmento del turismo balneare estivo "di massa".

La bassa qualità complessiva favorisce, in modo implicito, un maggiore utilizzo delle strutture del "turismo sommerso", considerate particolarmente competitive e qualitativamente sostitutive all'attuale struttura dell'offerta. La stragrande maggioranza delle località turistiche regionali ha, infatti, una dotazione di "seconde case" abnorme.

Lo stato dell'offerta presenta, comunque, significative differenze di dotazione e qualità dell'offerta, in funzione delle diverse aree a vocazione turistica regionale. Considerando la distribuzione geografica delle strutture ricettive, ripartite per grado di strutturazione (alberghiere ed extra-alberghiere), è possibile osservare come:

- la provincia di Cosenza sia carente di esercizi alberghieri, mentre è maggiormente dotata (maggiore densità) di strutture extra-alberghiere. Abnorme è la presenza del turismo sommerso, dovuto all'esistenza di numerose seconde case;
- la provincia di Crotona presenta una ricezione limitata, basata su strutture alberghiere di medio livello (tre stelle);
- la provincia di Catanzaro è caratterizzata da una distribuzione pressoché equivalente fra strutture alberghiere ed extra-alberghiere;
- la provincia di Reggio Calabria è caratterizzata dall'offerta dei villaggi turistici e dei camping;
- la provincia di Vibo Valentia, infine, presenta una peculiarità nella densa aggregazione di villaggi turistici di piccole e medie dimensioni, che ne fanno la provincia italiana con il più alto numero di villaggi per km di costa.

La provincia di Vibo Valentia è l'area a vocazione turistica regionale con maggiore densità di posti letto per Km² (30 posti letto per Km²), seguono le province di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria e Crotona. Le province di Catanzaro e Vibo Valentia, in particolare, hanno una dotazione di posti letto superiore alla media regionale, mentre Crotona (8 posti letto per Km²) presenta una rilevante dispersione dell'offerta. Un'ulteriore lettura del territorio è ottenibile analizzando i flussi di domanda turistica potenzialmente aggredibili per tipologia di offerta ricettiva. In funzione a tali determinanti, il territorio calabrese appare maggiormente in grado di attrarre:

- il turismo d'affari nella provincia di Cosenza. Ben il 51% delle strutture di fascia alta (4 e 5 stelle) sono ubicate nella provincia, con tassi di concentrazione molto elevati nella conurbazione Cosenza-Rende;
- il turismo balneare nelle province di Vibo Valentia e Crotona, dotate l'una di un'offerta estremamente variegata e l'altra di un'offerta concentrata sul turismo balneare di tipo familiare;
- il turismo salutistico-termale nella provincia di Cosenza, che presenta una notevole dotazione di risorse in tal senso;
- il turismo sportivo nella provincia di Reggio Calabria, dotata di elementi di forte attrattività e di strutture di formazione e addestramento allo sport più marcate rispetto alle altre province;
- l'agriturismo nelle province di Cosenza e Catanzaro, anche se la dimensione media è piuttosto ridotta e l'offerta di servizi è piuttosto limitata;
- il turismo religioso, culturale e enogastronomico in misura diffusa su tutte le province;
- il turismo montano e ecologico/naturalistico nelle province di Crotona, Catanzaro, Reggio Calabria e Cosenza.

Ovviamente la precedente analisi fa perno esclusivamente sui vantaggi competitivi di un'area rispetto ad un'altra, trascurando gli esistenti altri fattori in grado di generare flussi turistici. In tal senso, affermare che, ad esempio, Reggio Calabria sia più pronta ad attrarre il turismo sportivo delle altre aree regionali, non significa che tale area abbia come unica ed esclusiva potenzialità turistica

lo sport ma, bensì, che è in grado, stante le attuali condizioni ambientali, di costruire su tali vantaggi differenziali difendibili, una propria caratterizzazione dell'offerta locale.

Nel complesso lo sviluppo del settore soffre, tuttavia, della carenza di integrazione dell'offerta turistica con il patrimonio naturale, artistico e culturale in senso lato.

L'assenza di relazioni tra gli operatori, testimoniata dalla carente attività di progettazione e promozione di percorsi e pacchetti turistici, e la scarsa connessione fra collegamenti "primari", vale a dire i trasporti dai punti di arrivo (stazioni, porti, aeroporti) a quelli di soggiorno-visita (alberghi, località interne, siti archeologici ecc.), riducono notevolmente la capacità del sistema turistico regionale di aumentare la varietà dell'offerta.

Un crescente peso nella formazione delle preferenze per una località turistica, infatti, hanno assunto, ormai da oltre un decennio, i cosiddetti servizi periferici legati all'entertainment e all'esperienzialità (benefici emozionali e simbolici generati dalle bellezze naturali e artistiche o dai fenomeni di socializzazione) quali ad esempio: la cura delle spiagge, dei viali di accesso ai luoghi turisticamente rilevanti, la cura dell'arredo urbano, la pulizia dei prati, le informazioni sull'ubicazione dei luoghi d'arte, l'intrattenimento notturno e diurno, la cultura dell'accoglienza dei cittadini dei luoghi visitati, etc. Tali elementi sono assenti in alcune aree a vocazione turistica della regione, tanto da annullarne, nonostante la notevole dotazione di risorse turisticamente fruibili, la competitività e la capacità di intercettare flussi turistici nazionali e internazionali.

Per quanto riguarda lo stato dell'innovazione, la struttura dell'offerta presenta differenti configurazioni dal punto di vista delle aree di impatto dell'innovazione, classificate in funzione della visibilità o meno al cliente finale. Le aree dell'organizzazione interna e del networking sono, secondo gli operatori calabresi, le aree dove concentrare maggiormente gli sforzi di innovazione dell'offerta regionale:

Il turismo rurale in Calabria, non essendo allo stato attuale normato da alcuna legislazione regionale, è poco rappresentato e comunque frammentato. Pur tuttavia, se opportunamente pianificato e programmato, può rappresentare un fattore strategico di sviluppo, soprattutto nelle aree interne della Calabria. Il settore, se efficacemente supportato da azioni di sensibilizzazione, di informazione e di promozione concorrerebbe a:

- diversificare ed allungare l'offerta turistica;
- aumentare i redditi integrativi delle famiglie rurali;
- presidiare il territorio;
- rompere l'isolamento di molte delle aree interne regionali;
- favorire processi integrati di sviluppo.

L'agriturismo, al pari del turismo rurale, scatena meccanismi integrati di sviluppo (agricoltura, turismo, commercio, cultura locale, trasporti, ambiente, ecc.). Alla fine del 1998, in Calabria risultano autorizzate ad esercitare l'agriturismo 113 aziende, che rappresentano circa il 10% delle aziende che hanno in corso procedure per il riconoscimento dell'esercizio dell'attività (oltre 1.000 aziende). Di queste, 51 sono localizzate in provincia di Cosenza, 29 in provincia di Catanzaro, 13 in provincia di Reggio Calabria, 11 in provincia di Crotona n. 11 e 9 in provincia di Vibo Valentia. Come si evince dai dati, la percentuale maggiore di aziende agrituristiche è localizzata nella provincia di Cosenza e assai meno diffusa è l'attività nelle restanti province calabresi. Le 113 aziende agrituristiche prevedono 1.411 posti letto, 73 punti di degustazione, 67 attività di escursionismo, 28 attività equestri, 69 attività sportive, ricreative e culturali e 12 servizi di altro tipo.

1.3.4.1 prodotti locali tipici

Le specificità più evidenti della composizione della produzione agricola regionale (biennio 1997-98) riguardano il peso dell'olivicoltura (32,7% della produzione vendibile regionale) e

dell'agrumicoltura (16,5%). Nettamente inferiore appare in Calabria il peso della cerealicoltura (5,8%), della zootecnia, sia da carne (9,5%) che da latte (2,7%), e della vitivinicoltura (2,7%).

Passando ad un'analisi della composizione della produzione vendibile regionale ad un maggior livello di dettaglio, le produzioni più importanti al suo interno appaiono essere senz'altro due: l'olio (con una produzione vendibile media nel 1997 e nel 1998 di 1.017 miliardi, a prezzi correnti, ed il 31,3% della produzione vendibile complessiva) e le arance (348 miliardi, 10,7% della produzione vendibile). Immediatamente dietro ai due prodotti più importanti troviamo la carne bovina (126 miliardi, 3,9% della produzione vendibile dell'agricoltura regionale), le clementine (133 miliardi, 4,1%), la carne suina (86 miliardi, 2,7%), i finocchi (77 miliardi, 2,4%), le patate (74 miliardi, 2,3%), il vino (69 miliardi, 2,1%) e il frumento duro (64 miliardi, 2,0%).

Vale la pena di sottolineare anche quali siano i prodotti per i quali la Calabria assume una posizione di particolare rilevanza nella composizione della produzione italiana. Tra le colture erbacee, la produzione calabrese di leguminose da granella, quella di finocchi, la produzione di rape. Tra le colture arboree, in Calabria si produce più della metà delle clementine prodotte in Italia, più di un terzo delle arance, più di un quarto dei mandarini, la totalità dei bergamotti e dei cedri, e circa un quarto delle olive da mensa e dei fichi freschi. Per avere un dato di riferimento basti pensare che la produzione vendibile agricola calabrese è pari soltanto al 4,0% di quella complessiva del paese.

Le produzioni oggetto di regolamentazione a difesa della loro tipicità sono in Calabria le seguenti:

Vini a Denominazione di Origine Controllata (DOC)

Provincia di KR: Cirò, Melissa, S. Anna, Isola C. Rizzuto;

Provincia di CS: Donnici, Savuto, Pollino, S. Vito di Luzzi, Verbicaro

Provincia di CZ: Lamezia, Scavigna

Provincia di RC: Greco del Bianco, Bivongi

Vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT)

Provincia di KR: Lipuda, Val di Neto

Provincia di CS: Condoleo, Esaro, Valle del Crati

Provincia di CZ: Val d'Amato

Provincia di RC: Arghillà, Locride, Costa Viola, Palizzi, Pellarò, Scilla

Denominazione Origine Protetta (DOP)

Salumi di Calabria,

Caciocavallo Silano,

Olio Bruzio

Denominazione di Origine Protetta (DOP) in attesa di riconoscimento:

Olio di Lamezia DOP

Olio essenziale di Bergamotto

Prodotti a Indicazione Geografica Protetta (IGP)

Clementine di Calabria

Prodotti a Indicazione Geografica Protetta (IGP) in attesa di riconoscimento:

Pecorino crotonese e ricotta affumicata

Cipolla rossa di Tropea

Olio Alto Crotonese

Particolare importanza sta assumendo in Calabria l'agricoltura biologica. Le aziende biologiche certificate sono 6.286 con una superficie biologica pari all'11,4% della superficie totale regionale. Questo dato porta la Calabria ad essere la seconda regione italiana (dopo la Sardegna) in termini di incidenza della superficie biologica sul totale.

Tabella 3 – Aziende biologiche e relativa superficie (in ha) per regione al 31/12/1999.

Regione	Aziende biologiche	Superficie biologica + conversione	Azienda media (in ha)	Sau biologica/ Sau regionale
Piemonte	2.154	38.445	17,8	3,4
Valle d'Aosta	6	144	24,0	0,2
Liguria	170	2.235	13,1	2,6
Lombardia	843	13.769	16,3	1,3
Trentino Alto-Adige	370	2.508	6,8	0,6
Veneto	820	6.732	8,2	0,8
Friuli Venezia Giulia	152	924	6,1	0,4
Emilia Romagna	3.559	82.222	23,1	6,7
Totale Nord	8.074	146.978	18,2	2,8
Toscana	1.095	36.887	33,7	3,9
Marche	1.323	32.423	24,5	6,0
Umbria	982	21.683	22,1	5,4
Lazio	1.974	27.409	13,9	3,4
Totale Centro	5.374	118.403	22,0	4,4
Abruzzo	540	7.182	13,3	1,5
Molise	428	4.717	11,1	2,0
Campania	1.595	15.501	9,7	2,4
Puglia	6.735	130.002	19,3	9,1
Basilicata	326	9.531	29,2	1,6
Calabria	6.269	73.291	11,7	11,4
Totale Sud	15.893	240.223	15,1	5,9
Sicilia	9.500	142.966	15,0	9,4
Sardegna	8.453	304.487	36,0	22,9
Totale Isole	17.953	447.453	24,9	15,7
Totale generale	47.294	953.057	20,1	6,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Bio Bank.

A questo va aggiunto il buon successo della misura relativa alla riduzione degli input chimici che seppure partita in ritardo, ha conseguito ottimi risultati relativamente ad alcuni prodotti e in alcune aree (fruttiferi di Sibari). Il Regolamento (CEE) n. 2078/92 ha dato un decisivo impulso all'agricoltura biologica. Tra le colture più interessate sono da segnalare gli agrumi e l'olivo.

Come si può vedere l'agricoltura calabrese presenta una produzione abbastanza diffusa sul territorio, anche se in alcune aree sono evidenti delle specificità colturali.

La superficie ad olivo presenta una minore caratterizzazione territoriale⁵. Le superfici investite, invece, ad agrumi, fruttiferi e vigneti presentano una caratterizzazione territoriale ben definita. Basti pensare che in 41 Comuni su 409 (il 10% dei Comuni calabresi) è presente il 37% della superficie a vite, il 56% della superficie ad agrumi, il 46% della superficie a fruttiferi e il 35% della superficie ad ortive⁶.

Accanto ai prodotti tipici prima menzionati, esistono altri prodotti tipici (freschi e trasformati) regionali tanto che tra i prodotti tradizionali tutelati per decreto, la Calabria ne conta 104.

Questo rende ovviamente difficile creare una zonizzazione del territorio e pertanto si assume che tutto il territorio calabrese è interessato alla valorizzazione dei prodotti.

⁵ Basti pensare che da un'analisi fatta sulla superficie di ogni comune interessata alla coltura dell'olivo sulla superficie regionale olivetata complessiva, viene fuori che soltanto in 13 Comuni su 409 essa supera l'1% e solo in due casi supera il 2% (a Rossano, 2,92%; Lamezia, 2,05%).

⁶ In particolare su 4 Comuni è presente il 16% della superficie investita a vite complessiva regionale; su 9 Comuni il 39% della superficie agrumetata; su 7 Comuni il 28% della superficie a fruttiferi.

Tabella 4 – Produzione dell'agricoltura calabrese e italiana per i principali prodotti. (Produzione in migliaia di quintali; 1997-1998)

Prodotti	Calabria	Italia	Calabria/Italia
Frumento tenero	534	30.008	1,8
Frumento duro	935	37.538	2,5
Orzo	289	11.796	2,4
Avena	532	3.107	17,1
Fave secche	89	700	12,7
Fagioli secchi	26	221	11,8
Ceci	3	35	8,6
Lupini	6	45	13,3
Patate	1.817	20190	9,0
Pomodori	2.323	55.746	4,2
Finocchi	1.049	5.031	20,9
Cavoli	213	4.631	4,6
Cavolfiori	500	4.939	10,1
Cipolle	358	4.748	7,5
Rape	106	482	22,0
Melanzane	288	3.609	8,0
Peperoni	126	3.564	3,5
Zucchine	210	4.651	4,5
Lattuga	183	4.226	4,3
Uva da vino p.c.d.	8	342	2,3
Olive vendute	233	3.891	6,0
Arance	6.288	18.236	34,5
Mandarini	401	1.635	24,5
Clementine	1.899	3.385	56,1
Limoni	230	5.741	4,0
Bergamotti	150	150	100,0
Cedri	17	17	100,0
Pesche	276	8.203	3,4
Nettarine	113	3.377	3,3
Fichi freschi	66	275	24,0
Prodotti trasformati			
Fichi secchi	3	27	11,1
Uva venduta	291	37.811	0,8
Vino (000 hl)	605	22.391	2,7
Olio	1.692	5.970	28,3
Sanse	2.614	9.224	28,3
Prodotti degli allevamenti			
Bovini (peso vivo)	323	16.261	2,0
Equini (peso vivo)	9	326	2,8
Suini (peso vivo)	298	16.854	1,8
Ovini e caprini (peso vivo)	49	940	5,2
Pollame e conigli (peso vivo)	172	18.060	1,0
Latte vacca e bufala (000 hl)	779	100.136	0,8
Latte pecora e capra (000 hl)	250	7.524	3,3
Miele	3	100	3,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Inea, *Annuario dell'agricoltura italiana*, 1998

1.4 L'individuazione dei territori eleggibili

Sovrapponendo le cartine tematiche si è pervenuti, di concerto con i soggetti del tavolo istituito nell'ambito della elaborazione del Programma Leader Regionale 2000-2006, alla zonizzazione tematica di seguito evidenziata.

La scelta della definizione di un'area a seconda della specificità tematica è stata effettuata nel modo seguente.

Ogni area è stata identificata con un tema (punto di forza) anche se non predominante rispetto ai punti di debolezza. Le aree deboli identificate nell'analisi relativa alla ruralità sono state accorpate sempre con aree più forti al fine di essere trainate da queste ultime. Nel caso di sovrapposizione di temi è stato scelto quello meno presente sul territorio regionale al fine di sperimentare in tutti i settori individuati una strategia di sviluppo e garantire la competizione tra GAL e territori senza nessun privilegio per alcuno. Sono state individuate 14 aree suddivise per i 4 temi catalizzatori su cui intervenire con programmi locali da parte di GAL (vedi figura alla fine del capitolo).

La tavola seguente evidenzia le aree territoriali e tematiche individuate - anche con la fase di concertazione avvenuta - e il numero dei PSL e dei relativi territori.

Tematica	Numero territori individuati	Numero territori da selezionare
Gli ecosistemi naturali	2	1
Le risorse archeologiche e storico-culturali	3	1-2
Gli ambiti del turismo rurale	6	1-3
I prodotti locali tipici	3	1-2
Totale	14	4-8

Ognuna di queste tematiche (ecosistemi naturali, risorse ecologiche e storico-culturali, ambiti turistici rurali, prodotti locali tipici) e le aree collegate rappresentano il tema catalizzatore e l'ambito territoriale del programma Leader + sul quale costruire ed attuare il PSL.

All'interno delle tematiche e dei territori collegati è possibile presentare un solo PSL. Nel caso in cui due o più PSL venissero presentati per la stessa area territoriale e tematica, la Regione attiverà una fase negoziale (non superiore a 15 giorni dalla data di scadenza della presentazione dei PSL) con i diversi partenariati al fine di favorire processi di concentrazione dei piani di sviluppo PSL e limitare ad un solo PSL per territorio la richiesta di contributo. La presentazione del PSL concertato dovrà avvenire entro 30 giorni dalla fine del negoziato.

Ogni area è caratterizzata da un tema specifico che diverrà il tema catalizzatore (come previsto dalla Comunicazione) attorno al quale far ruotare gli altri temi (pur presenti nell'area) che fungono da supporto.

Alcune aree identificate presentano una popolazione superiore a quella indicata dalla Comunicazione (tra 10.000 e 100.000 abitanti). Pertanto viene richiesta una deroga a tale limitazione per i motivi di seguito elencati:

- alti tassi di disoccupazione regionale che in alcune aree ed in alcuni Comuni raggiungono livelli drammatici;
- è difficile in una regione come la Calabria, abbastanza estesa, circoscrivere delle aree ai limiti dei 100.000 abitanti senza per questo pregiudicare l'intero impianto del programma (coesistenza delle aree deboli con quelle forti, inclusione di aree attrattive - veri e propri punti di forza -);
- elevato peso del settore primario sia a livello regionale che in alcuni comuni e aree;
- concentrazione della popolazione in centri urbani di media e grande dimensione, a fronte della presenza di un esteso territorio con caratteristiche rurali.

Dalla cartina tematica generale alcuni Comuni (esempio: i capoluoghi di provincia di Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro, ma anche altre cittadine calabresi) sono esclusi dalle aree eleggibili. E' possibile, in deroga a questo, che i suddetti Comuni possano eventualmente essere in parte inclusi nell'area eleggibile (max il 10% della superficie territoriale). Tale deroga non potrà riguardare comunque l'intero territorio del comune, ma solo quella parte di superficie territoriale

che, debitamente giustificata, è eleggibile agli interventi in quanto presenta caratteristiche di ruralità e coerenza con i temi catalizzatori individuati.

Considerato che:

- le risorse complessive ammontano a circa 42 meuro;
- all'Asse 2 (cooperazione) dovrà essere assicurato un congruo finanziamento (almeno il 10% della dotazione complessiva);
- alla gestione, valutazione e monitoraggio dovrà essere assicurato il 5% della dotazione complessiva;
- per ogni tema identificato verrà almeno selezionato un PSL;
- all'Asse 1 potranno andare circa 35 meuro;
- ad ogni PSL verrà assicurato un finanziamento non inferiore ai 4,5 meuro e non superiore a 8 meuro;

i GAL e PSL selezionabili saranno non meno di 4 e al massimo 8.

Tale procedimento è dettato dalla considerazione di evitare il finanziamento di un gran numero di piani locali eccessivamente piccoli e privi di impatto sul territorio che possono vanificare la specificità del programma (pilota e innovativo) e la strategia della Regione a sperimentare sul territorio lo sviluppo di alcune aree partendo dalla loro specificità più evidente. All'interno della vecchia programmazione (1994-1999) il costo totale medio dei PAL finanziati con il Leader II è pari a 6,5 miliardi circa. Il PAL con maggiori risorse finanziarie è stato di 10,4 miliardi; quello più piccolo di 2,5 miliardi).

Il programma regionale individua le aree all'interno delle quali poter intervenire con il Leader+. Una sana e proficua competizione tra territori permetterà di selezionare le aree eleggibili al finanziamento Leader+.

E' possibile includere all'interno dell'area del PSL una zona, comunque limitrofa, anche se non ricadente nell'area individuata dal PLR, purché venga debitamente giustificata la sua inclusione in area diversa e, comunque, evitando sovrapposizioni.

E', inoltre, possibile che due aree limitrofe presentino un solo PSL evidenziandone l'opportunità e scegliendo uno dei due temi catalizzatori caratterizzanti l'area.

Rispetto alla programmazione precedente, il Leader+ continua ad essere eleggibile nell'intero territorio regionale. Pur tuttavia, la modalità di individuazione delle aree presenta importanti novità. Nel Leader II sono state individuate 22 aree omogenee⁷ all'interno delle quali elaborare i Piani di Azione Locale (PAL). Nella programmazione precedente sono state presentate 34 proposte e di queste ne sono state selezionate 16, così come visualizzato nella cartina alla fine del presente capitolo.

Nel Leader+, pur mantenendo l'eleggibilità sull'intero territorio regionale, sono stati individuati a priori i temi catalizzatori sui quali costruire il Piano di Sviluppo Locale (PSL). Successivamente ad ogni tema sono stati associati i territori maggiormente rappresentativi delle tematiche individuate.

Tale procedura ha:

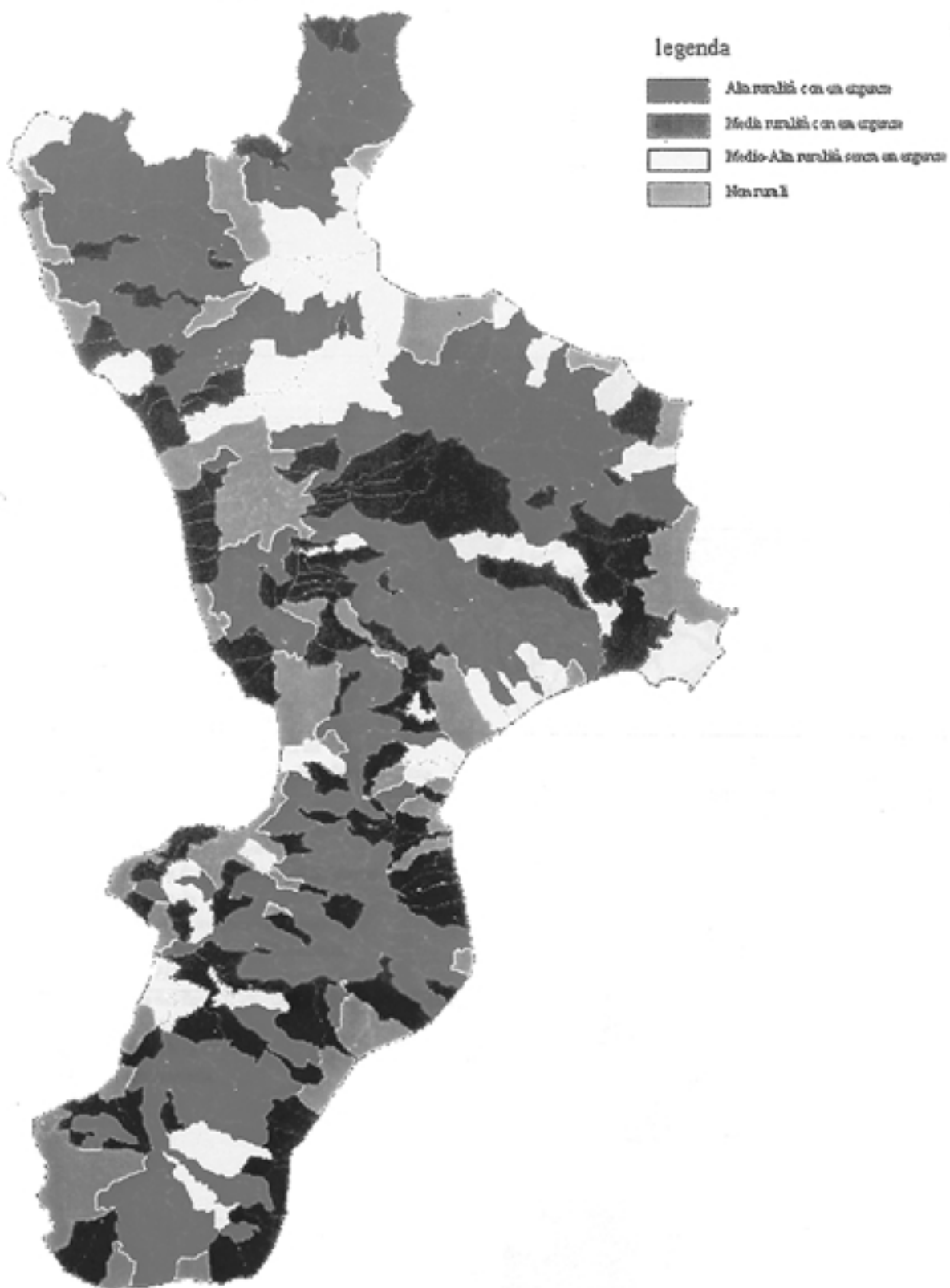
- ridotto da 22 a 14 le aree eleggibili;
- allargato la superficie e la popolazione per area;
- risposto in maniera coerente alla Comunicazione agli Stati membri della Commissione Europea.

Nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Interreg ed Equal, è eleggibile l'intero territorio regionale. Pur tuttavia, in riferimento al programma Interreg una serie di progetti (Accessibilità, I Porti di Ulisse) hanno come ambito di riferimento l'intero territorio regionale e un'altra serie di progetti (MEDOCPAN, Paesaggi mediterranei) hanno come aree eleggibili specifici territori (Comunità del Pollino in provincia di Cosenza; l'area dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria).

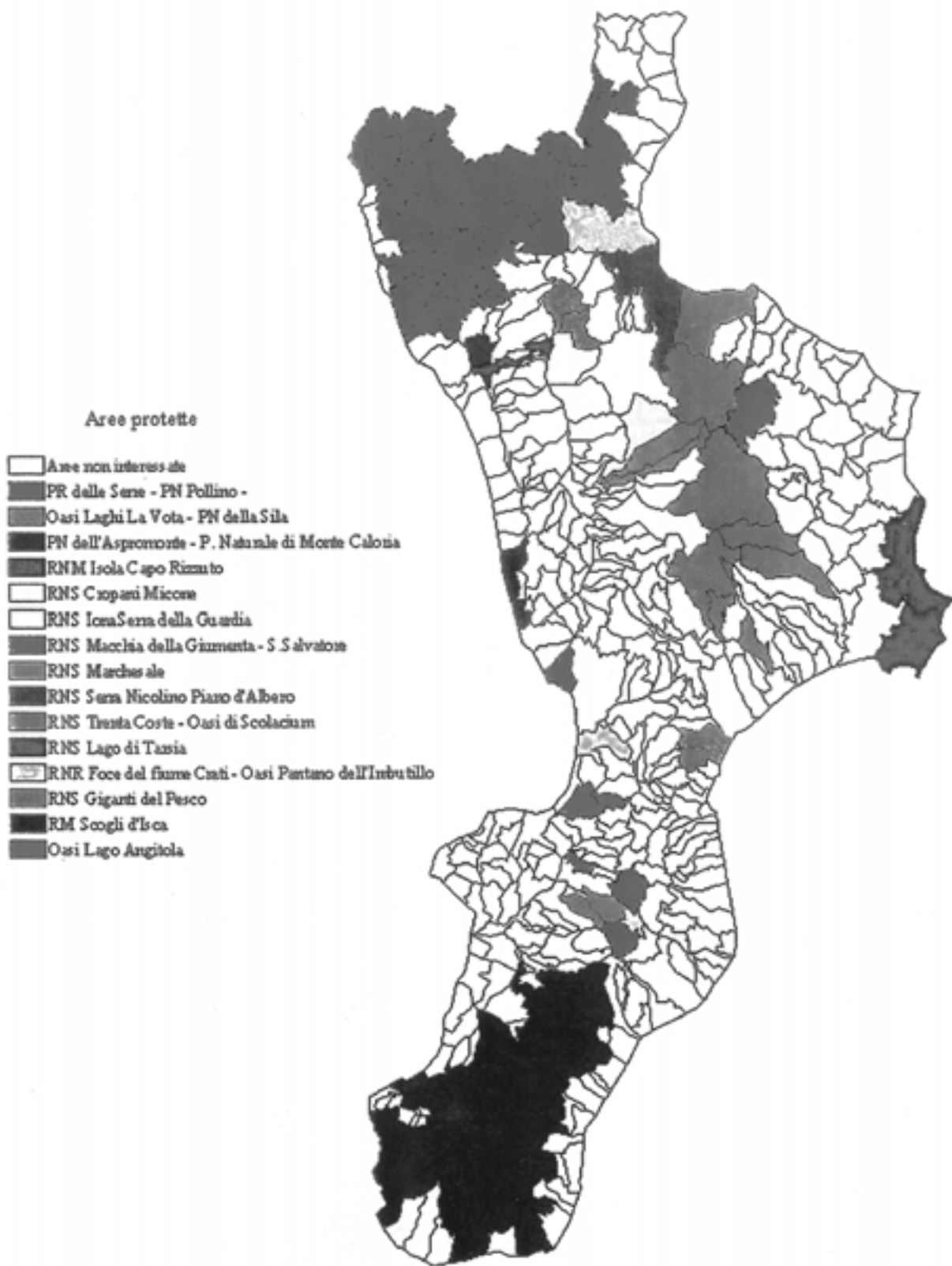
⁷ Tali aree coincidono con la suddivisione del territorio calabrese nei 22 Ce.D.A. (Centri di Divulgazione Agricola) in base alla Legge Regionale n. 11/92.

La Regione Calabria adotterà meccanismi specifici per evitare sovrapposizioni tra i programmi suddetti e il programma Leader+. Tali meccanismi saranno meglio definiti nel Complemento di Programmazione.

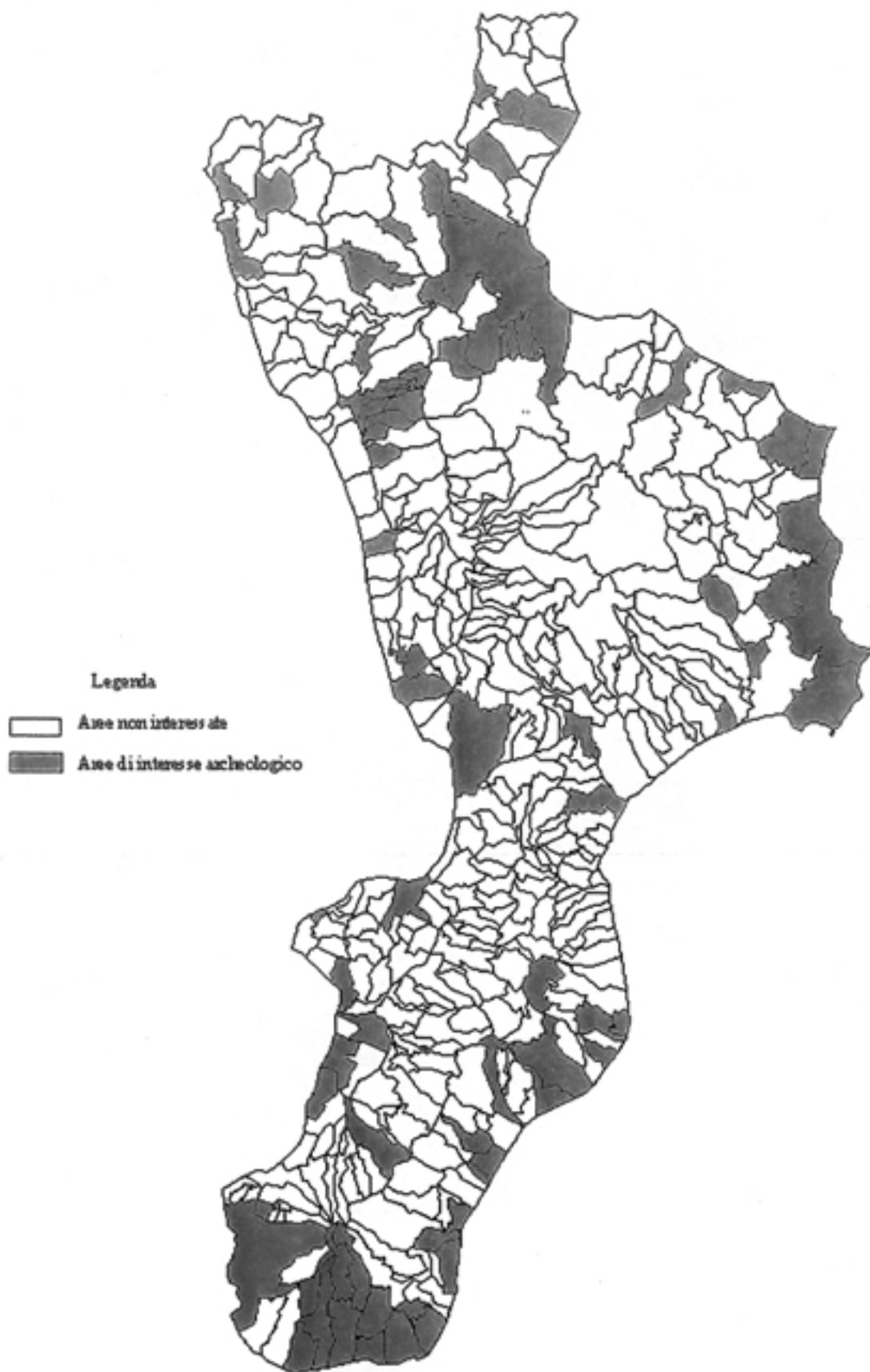
Grado di ruralità



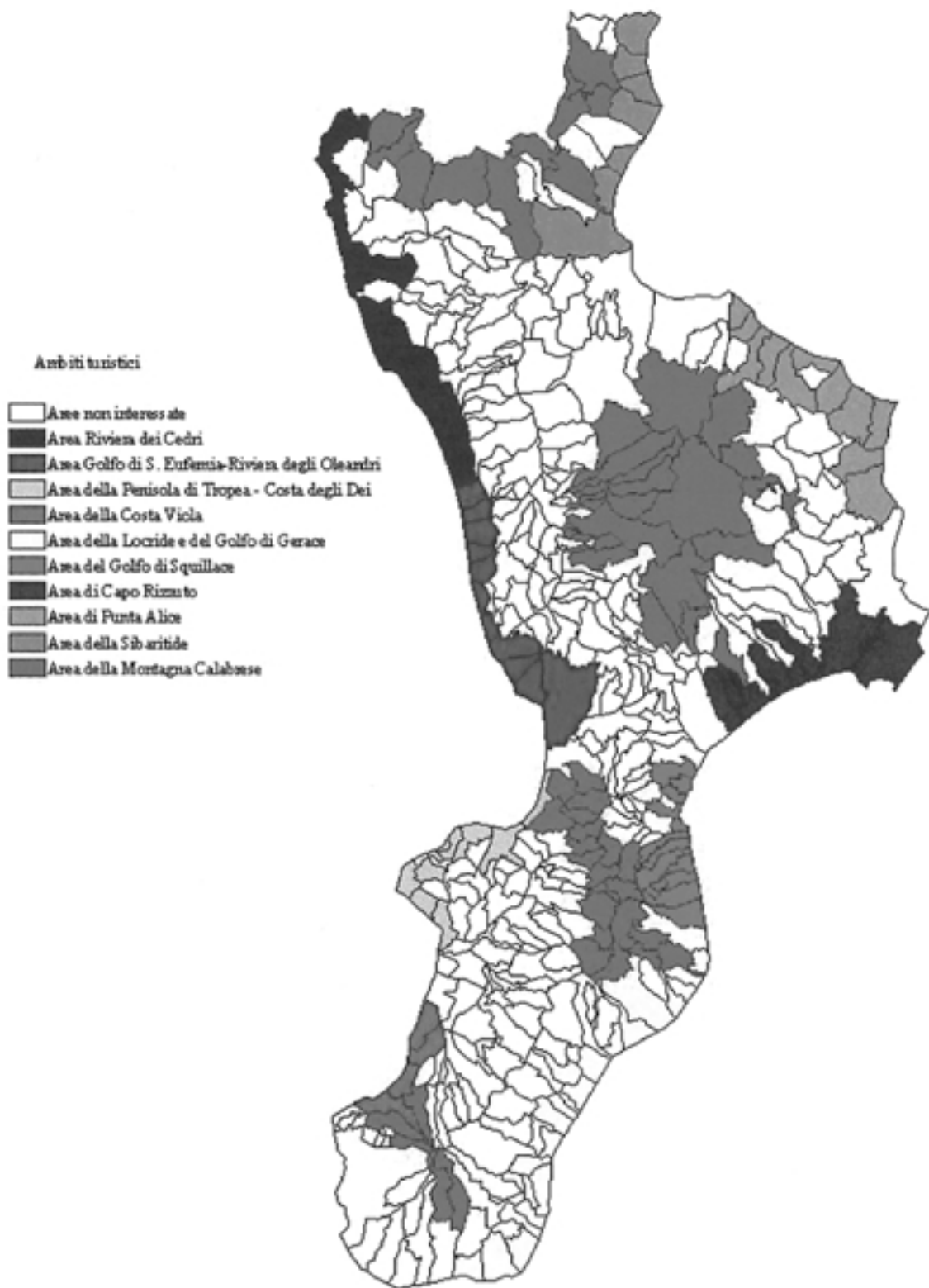
Aree protette



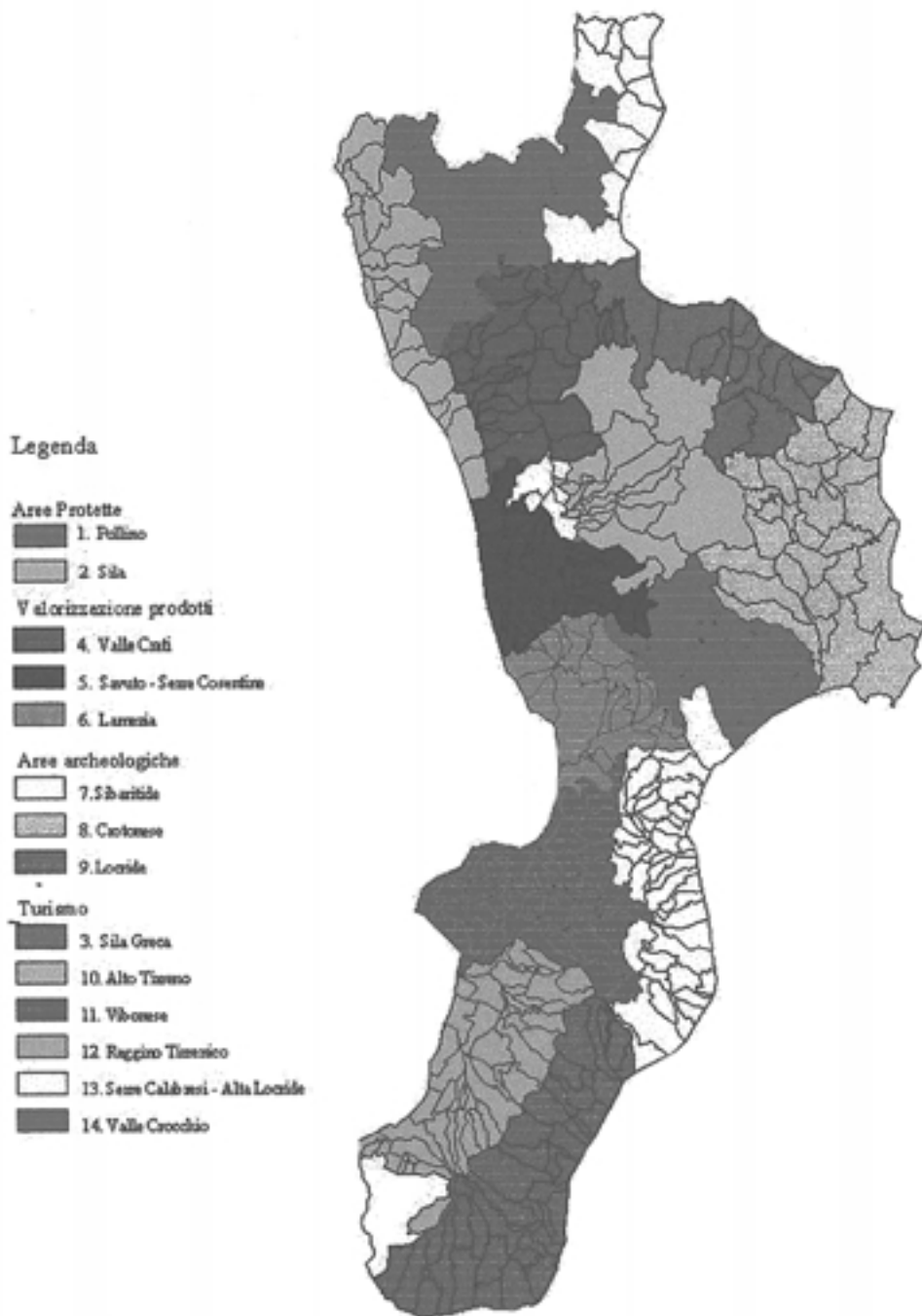
Aree archeologiche



Ambiti turistici



Aree selezionate oggetto del Programma Leader+.



2. Analisi della situazione delle zone interessate

Questo capitolo è finalizzato ad approfondire la situazione socio-economica, demografica, ambientale, dell'assetto settoriale dei territori rurali interessati dall'Iniziativa. Per ogni area identificata è stata documentata la situazione di partenza con adeguati indicatori (vedi allegato 2) e con l'analisi SWOT.

2.1 Il contesto regionale

2.1.1 La situazione socioeconomica e divari regionali

Dall'analisi condotta nella valutazione ex ante (alla quale si rimanda per ulteriori approfondimenti) viene evidenziato che la Calabria è alle prese con un elevato numero di criticità sia nella sfera economica che in quella sociale. A questo si contrappongono solo alcuni punti di forza non ancora valorizzati che indicano alla Calabria alcuni percorsi di sviluppo su cui puntare. E' stato anche evidenziato come la regione soffra di isolamento sia nei rapporti economici che culturali e sociali. Riprendendo quelle che sono le variabili di rottura evidenziate nel POR si sottolineano le caratteristiche attuali.

Tabella 5 – Variabili di rottura (Calabria, Regioni Obiettivo 1, Italia)

Variabili di rottura	Indicatore	Valori dell'indicatore			
		1985	1990	1996	
1. Capacità di esportare	Esportazioni/Pil	Calabria	1,37	0,98	1,12
		Regioni Obiettivo 1	8,6	5,4	6,79
		Italia	17,55	15,93	20,75
			1985	1990	1996
2. Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/Pil	Calabria	33,73	36,53	30,10
		Regioni Obiettivo 1	22,1	20,65	14,27
		Italia	1,97	0,76	-2,93
			1985	1990	1996
3. Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante	Calabria	2,01	1,82	2,59
		Regioni Obiettivo 1	2,16	2,21	2,71
		Italia	5,88	4,45	5,20
			1985	1990	1996
4. Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/Pil	Calabria	26,12	27,28	19,99
		Regioni Obiettivo 1	24,56	21,94	16,00
		Italia	20,69	20,30	17,32
			1985	1990	1996
5. Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti dall'estero / Investimenti fissi lordi (%)	Calabria		-0,02	0,00
		Regioni Obiettivo 1		0,05	0,17
		Italia		1,39	1,97
			1985	1990	1996
6. Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività	Calabria	53,64	51,28	53,78
		Regioni Obiettivo 1	51,66	50,60	52,62
		Italia	57,79	57,73	59,32
			1985	1990	1996
7. Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati irregolari / Totale occupati	Calabria		34,50	33,90
		Regioni Obiettivo 1		28,01	27,62
		Italia		14,67	14,55
			1985	1990	1996
8. Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Indice di occupazione sociale	Calabria			
		Regioni Obiettivo 1			
		Italia			
			1985	1990	1996
9. Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	Calabria	0,83	0,74	0,83
		Regioni Obiettivo 1	0,63	0,71	0,78
		Italia	1,00	1,00	1,00
			1985	1990	1996
10. Capacità innovativa	Indice di specializzazione		1985	1990	1996

	tecnologica	Calabria			
		Regioni Obiettivo I			
		Italia			
11. Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari alle imprese e alle persone / Totale occupati nei servizi		1985	1990	1996
		Calabria	25,24	24,86	28,94
		Regioni Obiettivo I	30,60	32,65	33,98
		Italia	32,22	34,61	36,49
12. Capacità di finanziamento	Differenziale dei tassi a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro -Nord		1985	1990	1996
		Calabria	119,50	121,19	134,53
		Regioni Obiettivo I	113,64	115,87	113,47
		Italia	100,88	101,51	100,28
13. Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità		1985	1990	1996
		Calabria	12,12	11,46	12,11
		Regioni Obiettivo I	18,69	14,19	16,40
		Italia	11,73	10,56	13,14

Gli indicatori socioeconomici aggregati segnalano una accentuata criticità della situazione calabrese in riferimento alle 13 "variabili di rottura" individuate nel PSM. Il ritardo economico e sociale della Calabria è pesante e, sovente, in crescita sia per le variabili "di rottura" endogene (capacità di esportare, indipendenza economica, accumulazione di capitale e partecipazione al mercato del lavoro) sia per le variabili esogene (la capacità di attrazione dei consumi turistici, nonostante l'enorme patrimonio di spiagge, acque marine, risorse ambientali e culturali; la gracilità e la debolezza della struttura economica e produttiva calabrese; le condizioni meno favorevoli di accesso al credito bancario; bassa diffusione dei servizi alle imprese).

L'isolamento dal resto delle regioni italiane e da quelle europee è uno dei principali punti di debolezza dal punto di vista strettamente economico.

L'isolamento della regione non è tuttavia soltanto nei confronti dell'esterno, bensì è un fenomeno evidente anche con riferimento alle relazioni infraregionali. La Calabria non ha reti di relazioni visibili, stabili, fitte, né nel campo istituzionale, né in quello sociale, né in quello economico. Al contrario, prevalgono l'instabilità istituzionale, la destrutturazione organizzativa, le coalizioni socio-istituzionali collusive e di breve periodo.

La regione soffre ancora di un'elevata dipendenza dai trasferimenti pubblici esterni.

Sul piano sociale, la gracilità dell'apparato produttivo regionale implica innanzitutto un'elevata disoccupazione delle forze di lavoro e una diffusione patologica di lavori irregolari. Particolarmente esposti alla disoccupazione sono le giovani generazioni, che sono costrette all'inattività, o alla sottoccupazione precaria, per lunghissimi anni.

L'elevata dipendenza economica produce altresì aspettative e orientamenti sociali diffusi passivi, adattivi, che non aiutano la crescita della domanda collettiva di sviluppo.

La regione è segnata nel profondo dalla presenza di organizzazioni criminali diffuse e radicate nel territorio, che mettono a rischio diritti di proprietà e, a volte, anche gli stessi diritti alla vita democratica e alle libertà individuali. La criminalità rappresenta un costo elevatissimo per l'economia e la società locale perché deprime il livello di attività delle imprese, depotenzia l'intraprendenza imprenditoriale, scoraggia gli investimenti esterni e, soprattutto, genera e alimenta aspettative socio-istituzionali negative.

"La Calabria non è un indistinto deserto sottosviluppato, tanto meno un'area unitariamente refrattaria alla crescita e alla modernizzazione economica. Imprese di successo, microsistemi economici territoriali e abbozzi di filiere produttive sono emersi negli ultimi anni e cominciano timidamente a differenziare la geografia regionale. Si tratta, però, soprattutto di esperienze casuali, disperse, anche se in aree più vocate, come ad esempio nella Piana di Sibari, nel nord cosentino, s'intravedono segni incipienti di distrettualizzazione agroindustriale. Né mancano i punti di vera e propria eccellenza, come il porto di Gioia Tauro, che nel giro di un triennio ha conquistato la leadership dell'attività di movimentazione di "containers" nel Mediterraneo, oppure come i poli

turistici di Tropea-Capo Vaticano, del Soveratese e di Isola Capo Rizzuto, che hanno sperimentato di recente un'impennata delle presenze di turisti italiani e stranieri”.

Quello che manca quasi del tutto è la rete, l'interconnessione tra i punti di eccellenza e tra le imprese dinamiche, la strutturazione di sistemi economico-territoriali coesi, integrati. Cosicché, lo sviluppo si presenta come evento eccezionale, puntiforme, privo di effetti moltiplicativi e di diffusione nel territorio. Peraltro, non difetta alla Calabria neanche la natalità imprenditoriale. Al contrario, da lungo tempo la regione mostra indici di natalità imprenditoriale sistematicamente più elevati di quelli medi nazionali e sovente anche di quelli riferiti alle regioni nordorientali. Allo stesso tempo, però, anche il tasso di mortalità aziendale calabrese è puntualmente superiore, per cui il tasso netto di crescita del sistema imprenditoriale è assai contenuto, mentre gli alti tassi di natalità alimentano un'elevata turbolenza aziendale e un'acuta mortalità infantile delle imprese. Lo sviluppo non è dunque del tutto estraneo alla Calabria; né si può dire che la regione sia intrinsecamente impermeabile all'insediamento produttivo, all'intrapresa economica, alle relazioni di mercato.

Partendo da queste considerazioni di carattere generale si è pervenuti alla seguente considerazione. In Calabria esistono molti punti di debolezza e solo alcuni punti di forza. E' soprattutto su questi ultimi che il Programma Leader regionale vuole puntare. Anche se è vero che rappresentano punti isolati dello sviluppo calabrese. Il Programma punta alla valorizzazione di queste poche ricchezze, senza per questo voler nascondere tutti le difficoltà interne alle aree calabresi.

La Calabria può fare riferimento ad uno stock limitato di punti di forza, sebbene connotato da una straordinaria caratura qualitativa e da un apprezzabile “vantaggio competitivo”.

Innanzitutto, la regione è una immensa riserva di sviluppo. In Calabria, lo sviluppo ha attecchito pochissimo, lambendo spazi fisici e sociali limitati. Dunque, a differenza di molte regioni italiane che soffrono per un eccesso di sviluppo quantitativo, la Calabria ha davanti a sé un'enorme potenzialità di crescita, sia estensiva che intensiva. Non esistono cioè vincoli fisici alla crescita delle attività economiche, mentre è migliorabile enormemente la produttività delle risorse utilizzate.

“La Calabria dispone di un potenziale lavorativo formidabile. Un esteso esercito di giovani scolarizzati e, sovente, professionalizzati sono pronti per essere utilizzati produttivamente. Il fattore produttivo per eccellenza, il capitale umano, è particolarmente abbondante e non conosce strozzature dal punto di vista dell'offerta”.

“La regione può contare, inoltre, su un patrimonio considerevole di risorse immobili, per lo più ancora intatte e del tutto inutilizzate. Presidi archeologici eccellenti, boschi, parchi e riserve naturali coprono ampie superfici del territorio regionale; il mare la bagna per oltre 700 km, mentre patrimoni culturali e architettonici sono diffusamente presenti in regione”.

“Gioia Tauro, nel giro di pochissimi anni, è diventato il più grande hub del Mediterraneo di transhipment di containers. Grazie ad esso la Calabria è rientrata prepotentemente nei grandi flussi intercontinentali, aprendo la regione alle relazioni esterne e generando identità e reputazione positive”.

2.1.2 La situazione ambientale

In questo paragrafo si sintetizza la descrizione della situazione ambientale in Calabria. Un'analisi della situazione ambientale in forma più estesa figura nell'Allegato I del POR nel documento “Valutazione Ambientale Ex-Ante”.

Aria

L'analisi dei dati disponibili in termini di emissioni, di andamenti meteo-climatici e di concentrazioni di inquinanti indicano che, allo stato attuale, la qualità dell'ambiente atmosferico nella regione è ancora ben conservata. Le emissioni, puntuali, diffuse e lineari, indicano valori che sono inferiori a quelli riscontrati come media nazionale. In particolare, per quanto riguarda la produzione di SOx, le basse emissioni sono anche da attribuire all'elevata utilizzazione del metano, che non ha gli SOx come prodotti di combustione, in luogo del carbone e del gasolio. Questo riduce

in modo sensibile l'impatto che sulla qualità dell'aria hanno gli scarichi degli impianti di riscaldamento degli edifici che, specie nei centri urbani, rappresentano insieme al traffico veicolare le principali fonti di inquinamento. Va detto peraltro che le emissioni del traffico veicolare all'interno delle città forniscono un contributo percentualmente consistente alle emissioni stimate nell'intero territorio regionale. Infatti il traffico veicolare si concentra prevalentemente negli agglomerati urbani dato che in Calabria la viabilità extraurbana è relativamente ridotta rispetto a quella delle altre regioni. Da un confronto dei dati 1990-1996 si evidenzia inoltre un aumento all'emissione dei gas ad effetto serra, in linea con il trend nazionale.

Acque e coste

Il bilancio idrico del settore idropotabile della Calabria può essere definito potenzialmente alto ma, sostanzialmente, è in saldo negativo per effetto delle perdite nelle reti che risultano abbastanza elevate. Una notevole quantità di portata prodotta non viene erogata a causa della dispersione che si verifica lungo le adduttrici e lungo le reti di distribuzione. I valori delle perdite, tutt'altro che trascurabili, stimati per le diverse province sono compresi tra il 21% ed il 45%, con un valore medio regionale intorno al 35%. Critico risulta essere l'approvvigionamento idrico estivo nelle zone ad alta vocazione turistica.

Un altro elemento di criticità è costituito dal eguale settore delle acque reflue; circa l'11% della popolazione residente infatti non è servita dalla fognatura pubblica; peraltro laddove esiste, si ha una situazione complessiva di degrado dell'intera rete che in alcuni tratti presenta gravi carenze con conseguenti pericoli per l'igiene pubblica.

La situazione non è migliore per gli impianti di depurazione. Della totalità degli impianti presenti in regione, solo il 48% di questi risulta attivo. La maggior parte degli impianti attivi richiede comunque adeguamenti tecnologici per migliorarne la funzionalità, l'efficienza e la gestione. In definitiva, il numero totale di impianti, nell'ipotesi di recupero e ammodernamento di quelli non funzionanti, risulta essere adeguato per la popolazione residente, ma estremamente insufficiente durante i periodi estivi.

Le strategie generali del ciclo delle acque devono necessariamente risultare coerenti con l'azione di riprogrammazione e riordino del settore già intrapresa dalla Regione sia per quanto riguarda l'assetto infrastrutturale che per quello istituzionale con l'avanzamento raggiunto nell'applicazione della Legge 36/94 e con l'azione del Commissario delegato per le acque reflue. Segna il passo l'applicazione del nuovo D.L. n°152/99, che recepisce la normativa CEE in materia di tutela delle acque, e che costituisce una notevole opportunità per promuovere ed estendere il riuso a fini irrigui o industriali, con molteplici vantaggi in termini di ambiente e di costi, adeguando inoltre la normativa regionale in materia di tutela. Per quanto concerne lo stato della qualità delle acque di balneazione, i dati 1998 mostrano una percentuale di costa non balneabile pari a circa il 17%, dovuta quasi esclusivamente a carico organico. Il dato è di per se elevato, anche se risente in alcuni casi di dichiarazione di non balneabilità dovuta ad un'insufficienza di campionamenti..

Suolo

Il 40,1% del territorio calabrese è interessato da livelli di attenzione per rischio idrogeologico che vanno dall'elevato al molto elevato. Non pochi sono i movimenti franosi che hanno interessato interi centri abitati, e che ne hanno determinato la vera e propria ricostruzione in altri siti. In diversi casi il fenomeno si è accentuato con l'abbandono, in altri casi è determinato dall'incuria nella gestione del territorio, associabile in particolare agli incendi boschivi, alla cementificazione e alle attività estrattive molto spesso indiscriminate.

Un dato preoccupante riguarda il numero di siti contaminati. Sebbene la stragrande maggioranza delle discariche risulti ufficialmente dismessa, il problema dell'inquinamento del suolo e delle acque sotterranee rimane comunque un pericolo costante. Basta pensare che le discariche dotate delle opere necessarie a prevenire l'inquinamento (raccolta percolato, raccolta acque meteoriche, impermeabilizzazione del fondo e delle pareti) sono appena 39, il 5,6% del totale, mentre il 63% è ubicato a meno di 150 m da corsi d'acqua. L'elevato numero di siti utilizzati per lo smaltimento dei

rifiuti inoltre, (una discarica ogni 2.974 abitanti), mette sempre più in luce i molteplici problemi di tutela ambientale dell'intero territorio regionale. Sulla totalità di discariche dismesse e ufficialmente abbandonate, è stato inoltre riscontrata la presenza di rifiuti "abusivamente" scaricati di recente. Allo stato attuale prevalgono le attività post-emergenziali che si realizzano attraverso ordinanze di protezione civile. In questo contesto il miglioramento e la realizzazione dei sistemi informativi territoriali e delle reti ad essi collegati può comportare il miglioramento ed un maggior coordinamento con i servizi tecnici nazionali per le attività di previsione e prevenzione del rischio. Inoltre l'eccessivo sfruttamento di falde acquifere in prossimità delle coste, sta provocando una salinizzazione delle stesse.

Aree Protette

Attualmente gli esempi di conservazione della natura, collegati con interventi di promozione dello sviluppo sociale ed economico delle comunità locali, sono del tutto assenti. La storia della conservazione della natura ha matrice nazionale e ancora poco condivisa dalle comunità locali. La conoscenza sugli ecosistemi naturali è limitatissima, anche all'interno delle aree protette esistenti, la cui gestione avviene con "navigazione a vista" senza l'utilizzo di alcuno strumento di pianificazione che discenda da un'analisi dettagliata del territorio.

A livello regionale la superficie complessiva del sistema delle aree naturali protette (parchi nazionali e regionali, riserve terrestri e marine) copre una percentuale pari al 13,8% del territorio calabrese.

Altri ambiti riconosciuti di particolare valore naturalistico (vedi allegato 1), sono i 179 Siti di Interesse Comunitario (SIC) identificati in base alla direttiva 92/43/CEE 'Habitat' che coprono una superficie di 77.223 ha, e le 4 Zone di Protezione Speciale (ZPS) identificate in base alla direttiva 79/409/CEE 'Uccelli selvatici' pari ad una superficie di 27.082 ha. (che in parte si sovrappongono o ricadono all'interno delle aree protette). Va infine sottolineato come la Calabria sia tra le poche regioni italiane a non avere ancora una propria Legge regionale sulle aree protette, sebbene la Legge nazionale quadro risalga al 1991 (L. 394/91, modificata con L. 426/98).

Patrimonio Forestale

La forestazione per molti anni in Calabria ha svolto una funzione importante, contribuendo ad un forte incremento del patrimonio boschivo e riducendo conseguentemente in modo significativo i rischi di dissesto idrogeologico nella regione. La storia recente dello sviluppo della forestazione in Calabria parte nel periodo fra le due guerre e negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e si caratterizza per un'intensa attività di prelievo di materiale legnoso che porta rapidamente ad un enorme impoverimento del patrimonio boschivo regionale. All'inizio degli anni '50 la situazione di molti terreni della fascia montana era pericolosamente compromessa e soggetta ad intensi fenomeni erosivi e di instabilità dei versanti con enormi rischi, puntualmente confermati da fenomeni alluvionali per molti centri abitati. Le alluvioni dei primi anni '50' stimolano un momento di intensa attività programmatica sfociato nelle Leggi speciali per la Calabria e nei conseguenti investimenti in termini di rimboschimento e di consolidamento dei bacini con particolare attenzione ai versanti più instabili. L'operato della forestazione nel periodo che va dal 1953 a quasi tutti gli anni '80 si concretizza in circa 150.000 ettari di nuovi boschi che, sommati ai 320.000 preesistenti, colloca la Calabria, secondo dati ISTAT 1997, ad uno dei primi posti fra le regioni d'Italia per indice di boscosità (31,8%) con circa 479.000 ettari e per consistenza boschiva e produzione legnosa annua (490.257 mc). Riguardo la ripartizione della superficie boscata regionale per categoria di proprietà risulta che ai privati appartengono il 55,9% dei boschi, ai Comuni il 30%, allo Stato/Regione il 10,9% e ad altri Enti il 3,2%. Oggi questo patrimonio costituisce per la Calabria una *riserva* e una *risorsa* di inestimabile valore ambientale e produttivo.

Le stime relative alla produzione legnosa della regione indicano in circa 1 milione di mc, pari a circa 10.-12 milioni di quintali, la massa legnosa, relativa solo ai fusti, asportabile annualmente dai boschi calabresi senza intaccare il capitale (legnoso) di generazione. In realtà, dai dati Istat le utilizzazioni legnose dei boschi calabresi sono pari a 490,257 mc cioè la metà di quelle realmente

asportabili. Altro aspetto che condiziona il prelievo legnoso annuo dei boschi calabresi e la mancanza di un *mercato del legno* a livello regionale attivo e continuo.

Il patrimonio forestale regionale è fortemente esposto ad incendi. Nel periodo '79-'93 sono stati interessati da incendi, in media, 12.000 ettari per anno, in linea con la media nazionale, con una punta di 26.000 ettari solo nel 1993.

Rifiuti

La carenza di infrastrutture, e un sistema di smaltimento basato esclusivamente su discariche spesso volte mal funzionanti e non osservanti i requisiti stabiliti dalla legge, hanno caratterizzato il sistema di gestione (raccolta e smaltimento) dei rifiuti nella regione Calabria. Solo da poco tempo il problema è stato affrontato nella sua totale complessità, ma il raggiungimento degli obiettivi sanciti dal D.Lgs. n. 22/97 rimane ancora lontano. La Giunta Regionale della Calabria ha dichiarato, nel 1997, lo stato di emergenza e di crisi socio-economico-ambientale nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi-urbani, richiedendo ed ottenendo la gestione commissariale (O.P.C.M. N.2696 del 21/10/97).

L'assenza di gestioni a livello di ambito territoriale intercomunale produce una parcellizzazione delle gestioni e un freno agli investimenti per gli impianti necessari alla gestione integrata. La realizzazione di sistemi di raccolta differenziata è penalizzata all'origine dall'assenza di impianti di nobilitazione e trattamento dei materiali, nonché di punti di intermodalità strada/ferrovia per il loro trasporto.

La situazione provincia per provincia della percentuale di raccolta differenziata sul totale mostra variazioni significative. Si stima che la raccolta differenziata partita nel corso del 2000 interessi il 30-40% dei rifiuti. La situazione non è migliore dal punto di vista degli impianti di trattamento e smaltimento delle varie tipologie di rifiuti. Anche in questo caso le percentuali sono largamente al di sotto del rapporto tra popolazione calabrese e nazionale. Per quanto riguarda infine i rifiuti speciali trattati ai fini del recupero, va evidenziato che, il rapporto tra la Calabria e l'Italia si attesta ad una percentuale del tutto insignificante, pari allo 0,6%.

Paesaggio e patrimonio archeologico e storico-culturale

La regione, mostra una dotazione medio alta di siti archeologici, distribuiti in modo diffuso sul territorio, prevalentemente nelle zone costiere, costituendo poli di eccellenza per l'attrazione di un potenziale flusso turistico balneare, ancora poco motivato a diversificare l'utilizzazione del tempo libero.

A completamento della ricca offerta archeologica della regione occorre evidenziare come il 42% dei musei sul territorio ospitano collezioni d'arte e d'archeologia, mentre il restante 58% è rappresentato da varie tipologie museali, prima fra tutte quella relativa ai musei etnografici e antropologici. La mancanza di servizi culturali ha certamente prodotto degli effetti sul flusso dei visitatori che, in questi ultimi anni ha mostrato un andamento decrescente.

Va infine evidenziato che, dal punto di vista normativo, non è ancora stato approvato Il Piano Territoriale di Coordinamento, mentre vi è il commissariamento del Ministero per quanto riguarda il Piano Paesistico. Tale situazione, pone la Calabria, in netto ritardo rispetto ad altre regioni d'Italia.

2.1.3 La situazione in termini di pari opportunità

Il rispetto del principio di pari opportunità riguarda in primo luogo le donne, il cui accesso al mercato del lavoro resta fortemente limitato in Calabria anche a causa del ritardo nella comprensione da parte dell'operatore pubblico di tale principio.

Pur tuttavia, il principio deve essere, più in generale, esteso all'esclusione sociale, riferita a tutte le categorie di individui che risultano emarginate o a rischio di marginalità a causa di situazione di svantaggio individuale o di contesto.

Nonostante le donne abbiano rappresentato negli anni recenti la componente più dinamica del mercato del lavoro, la condizione femminile resta in Italia fortemente penalizzante. Nel Mezzogiorno e in Calabria la situazione appare ancora più grave, come dimostrano i divari che si registrano nei livelli di partecipazione, nella collocazione settoriale, nelle qualifiche professionali e nei percorsi di mobilità nei mercati interni del lavoro. In particolare si può osservare come:

- il tasso di attività femminile in Calabria è di oltre 10 punti al di sotto del pur basso valore nazionale (è noto infatti che i tassi di attività femminile in Italia sono tra i più bassi d'Europa) ed è circa la metà del tasso di attività maschile. La modesta propensione femminile a presentarsi sul mercato del lavoro è in gran parte dovuta ai comportamenti delle donne a bassa istruzione e in parte alle donne dotate di diploma; diversamente le donne ad altissima scolarizzazione (laurea) sembrano insistere sul mercato del lavoro a livelli rilevanti (76,2% delle laureate) e comparabili con quelli maschili (84% dei laureati).
- il tasso di occupazione femminile in Calabria è meno della metà del già basso tasso maschile (15,2% contro 36,4%). Altrettanto significativo appare lo scarto tra propensione delle donne a presentarsi sul mercato del lavoro e tassi di occupazione femminile. Di fatto a fronte di un tasso di attività femminile del 22,9% il tasso di occupazione è del 15,2%. Altrettanto preoccupante è la situazione riferita alla disoccupazione. Il numero assoluto di persone in cerca di occupazione di sesso femminile in Calabria è pari nel 1998 a 97.000, mentre le persone in cerca di occupazione di sesso maschile ammontano a 93.000. Il valore è in entrambi i casi in aumento rispetto al 1995. In termini di tasso di disoccupazione, la comparazione tra i due sessi evidenzia così un forte squilibrio. Il tasso di disoccupazione femminile risulta, infatti, pari al 38,7%, a differenza di quello maschile che è pari al 20,4% (il differenziale è dunque pari al 18,3% contro un dato medio nazionale del 7,3%).
- l'articolazione settoriale mette inoltre in evidenza le notevoli differenze nella tipologia dell'occupazione maschile e femminile. Oltre i tre quarti delle donne sono impiegate nel terziario; più del 50%, inoltre, fanno parte del terziario non commerciale. Gli uomini occupati nel terziario ammontano invece al 63,8% del totale. Anche nel settore agricolo prevale l'occupazione femminile. E' invece nel settore industriale (largamente dominato dal settore edile) che la presenza femminile è quasi irrilevante (4,5%) in confronto con la presenza maschile (23,9% dell'occupazione maschile).
- i tassi di occupazione per età denunciano una distanza accentuata nei tassi di occupazione maschile e femminile con riferimento alla fascia di età compresa tra i 30 e i 49 anni. Ad un tasso di occupazione maschile del 77,1%, fa riscontro un tasso di occupazione femminile del 34,6%. La disparità tra uomini e donne nelle opportunità di impiego è dunque localizzata soprattutto in questa classe di età. Dal lato dell'istruzione, invece, i tassi divergono principalmente per le fasce scarsamente istruite. Si va, infatti, da una differenza pari al 14,1% nel caso dei laureati a una differenza pari al 30,5% nel caso di coloro che possiedono la licenza media. Questo testimonia che, nel momento in cui le donne possiedono un titolo di studio elevato, riescono a colmare più facilmente la condizione di svantaggio connessa all'appartenenza di genere e a competere con maggiore successo.
- le differenze nei livelli di istruzione maschile e femminile sono quasi nulle. Permangono differenze significative solo nell'istruzione elementare che sconta la maggiore discriminazione subita in passato dalle generazioni di donne meno giovani. Per quanto riguarda gli altri livelli di istruzione le donne calabresi sono in linea con i dati nazionali. Permangono tuttavia altri tipi di differenziazione relative alla scelta dei percorsi scolastici. Agli estremi di questa differenziazione troviamo gli istituti d'origine magistrale per quanto riguarda la composizione femminile e

dall'altro gli istituti tecnici a prevalente composizione maschile, mentre altri indirizzi tendono ad equivalersi (licei). Riguardo al sistema di formazione universitario la distribuzione per sesso degli iscritti nelle università calabresi è lievemente a favore delle donne. In tutte le facoltà, ad eccezione di ingegneria, si ha una netta predominanza femminile.

Le difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro delle donne calabresi sono da ricercare anche in una inadeguata dotazione di infrastrutture sociali in grado di consentire di conciliare il lavoro con la vita familiare. I bambini assistiti in asili e nidi di infanzia nel mezzogiorno, ad esempio, sono soltanto il 2,1% del totale, a fronte del 9% nel Centro-Nord. Nei presidi residenziali socio-assistenziali, la dotazione di posti letto per 1.000 abitanti era nel Mezzogiorno pari a 2,9 contro un dato del Centro-Nord del 6,8.

In questo quadro si comprende la rilevanza che in Calabria assume l'obiettivo - chiaramente indicato dalla Commissione Europea nella Comunicazione del febbraio 1996 - di non limitare le azioni di promozione della parità alla realizzazione di misure dirette a favore delle donne, ma a mobilitare esplicitamente sull'obiettivo della parità il complesso delle azioni politiche generali. Nella stessa strategia europea per l'occupazione si prevede d'altro canto di assegnare un ruolo centrale proprio all'integrazione sociale ed al miglioramento della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Gli individui in condizione di emarginazione o a rischio di marginalità costituiscono una realtà significativa della popolazione calabrese, misurata peraltro solo indirettamente dalla crescente incidenza della povertà. Se si utilizza questo indicatore, le aree a crescente disagio appaiono soprattutto quelle a ridosso delle periferie urbane e le aree interne. I fenomeni di povertà risultano inoltre concentrati nelle aree a bassa legalità e a rischio di criminalità. Le motivazioni sottostanti la povertà dei nuclei familiari risultano collegate con situazioni di marginalità individuale: la presenza di capofamiglia inoccupati e la presenza di capofamiglia anziani. I dati mostrano che la situazione si aggrava per i nuclei familiari più numerosi e con anziani a carico e con capofamiglia donna.

Un'area rilevante è costituita dal disagio giovanile, cioè da quei gruppi di giovani e giovanissimi che vivono in contesti culturali inadeguati a sostenerne il percorso di inserimento sociale. Pur se molto ridottasi rispetto al passato, la dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo è ancora significativa, e diventa relevantissima nel primo biennio delle scuole superiori.

La Calabria è una delle regioni a più alto indice di minori ricoverati in istituto. Nell'intera regione i ragazzi ricoverati in istituto sono più di 1.400, quasi la metà di questi sono nella provincia di Cosenza. L'impressione è che ci sia una sottovalutazione quantitativa del fenomeno: basti pensare che soltanto le strutture di accoglienza presenti nell'area urbana di Cosenza ospitano più di 300 bambini. I bambini e le bambine che vivono condizioni di disagio, e che per questo non possono stare nella propria famiglia naturale, provengono per lo più dai quartieri poveri e marginali delle città o comunque delle zone mono-classe a vecchia e nuova urbanizzazione, in cui vivono esclusivamente i meno abbienti. Per questo motivo si è delineata, specie in questi ultimi anni, una chiara tendenza alla crescita del numero dei ricoveri. L'istituzionalizzazione è anche l'effetto di resistenze che potremmo definire culturali. Nel contesto calabrese accade, infatti, che quando i genitori si trovano in difficoltà, per i motivi più vari, e non possono tenere i figli a casa, abitualmente chiedono per loro il ricovero in un istituto assistenziale. Tutto ciò nella convinzione che "in collegio" i ragazzi vengano in ogni caso tutelati, senza invece considerare che spesso le istituzionalizzazioni - come dimostrano i più accreditati studi sul disagio minorile - rappresentano proprio il momento in cui si innescano i problemi più gravi per i ragazzi.

L'evoluzione della situazione internazionale sottopone la Calabria anche a una crescente pressione di immigrazione, che in assenza di sbocchi adeguati, si traduce di frequente in un allargamento dell'area del disagio sociale e della povertà e in ampliamento dell'area dell'illegalità.

La Calabria con il 51% ha uno dei più alti tassi di immigrati irregolari (secondo un calcolo sulle regolarizzazioni avvenute in base alla legge nell'anno 1995). Ridimensiona l'allarme del fenomeno migratorio in Calabria il dato sulle persone denunciate nella regione: nel 1996 solo l'1,9% dei denunciati era straniero, che corrisponde ad una delle percentuali più basse fra le regioni italiane, contro una media nazionale dell'8,7% di stranieri. Degli stranieri residenti in Calabria nell'anno 1996 ben il 92,8% (corrispondente alla più alta percentuale per regioni) erano extracomunitari e fra questi le donne rappresentano il 35,6%. Il totale degli stranieri in Calabria corrisponde allo 0,81% di residenti calabresi, di poco al di sotto della media del Sud (0,92%) e molto al di sotto della media nazionale (1,91% di stranieri sul totale dei residenti). Quasi un terzo degli stranieri che risiedono in Calabria (31,5%) provengono dal Marocco e complessivamente dal continente africano proviene il 44,4% degli immigrati. Gli africani, per lo più, svolgono il lavoro di ambulanti o occupati nei campi nei lavori stagionali di raccolta. Negli ultimi tempi sta crescendo la presenza di filippini e polacchi (con un'alta percentuale di donne) che trovano lavoro soprattutto fra le famiglie in compiti di assistenza agli anziani ed ai bambini o nei servizi di pulizia. Riguardo ai più recenti fenomeni di profughi che sbarcano sulle coste calabresi, si va sempre più diffondendo nella regione la cultura dell'accoglienza testimoniata da casi esemplari di integrazione sociale ed economica conosciuti ed apprezzati a livello nazionale ed internazionale.

Rispetto alla più generale questione dell'esclusione sociale, le motivazioni sottostanti lo svantaggio – per poveri, anziani, disabili, immigrati e minoranze etniche – suggeriscono di non limitarsi alle azioni tradizionali, pur necessarie, di politica del lavoro. I processi di esclusione vanno infatti considerati seguendo un approccio che tenga conto dell'insieme delle condizioni individuali e di contesto che determinano lo svantaggio e non solo di quelle più evidenti legate alla disoccupazione; livelli di istruzione, condizioni sociosanitarie, contesto urbano e abitativo, fattori culturali generali, sono tutti elementi che favoriscono in modo altrettanto decisivo i fenomeni di esclusione economica e sociale.

Le misure dell'Asse 3 – Valorizzazione risorse umane – del POR Calabria pongono in evidenza le strategie integrate per favorire le pari opportunità non solo tra genere ma anche tra soggetti.

2.1.4 I punti di forza e di debolezza: l'analisi SWOT

La tabella evidenzia quelli che sono i punti di forza e di debolezza, nonché le opportunità e le minacce. C'è da segnalare che i punti di forza e di debolezza si presentano con un grado di impatto diverso nelle aree selezionate.

Punti di forza	Opportunità
Elevata riserva di sviluppo	Crescita complessiva del sistema economico
Ampio bacino di manodopera, soprattutto giovane, con elevati livelli di istruzione	Sviluppo incentrato su risorse umane qualificate
Esteso patrimonio di risorse naturali, ambientali, archeologiche e storico-culturali	Valorizzazione e sviluppo basato sulle risorse immobiliari
Riserva di produttività della forza lavoro	Aumento degli scambi commerciali europei e internazionali
Presenza di un sistema universitario diffuso nel territorio	Guadagno di competitività del sistema
Consistente potenziale di sviluppo turistico	Produzione e diffusione delle conoscenze e del know how
Apprezzabile modernizzazione delle condizioni di vita e di benessere diffuso, indotta dalle politiche di intervento pubblico rivolte al sostegno della domanda	Crescita consistente dei flussi turistici
Crescita della cultura della cooperazione tra gli Amministratori pubblici locali, e tra gli attori economici e sociali	Crescita di domanda aggregata di qualità
Ampia presenza di tessuti civili sani e disponibili alla mobilitazione per lo sviluppo	Maggiore responsabilizzazione del contesto politico, istituzionale, sociale e culturale nei processi di sviluppo
Tendenza alla crescita della "domanda sociale" di sviluppo	Ampliamento del capitale sociale per lo sviluppo
Minore invecchiamento della popolazione	

Punti di debolezza	Minacce
Isolamento spaziale e relazionale con le altre aree europee e nazionali Elevata dipendenza macro e microeconomica del sistema economico Elevata disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile Ridotta partecipazione al mercato del lavoro ed elevata occupazione irregolare Presenza diffusa di organizzazioni criminali Rappresentazione e reputazione negative Presenza diffusa di produzioni e lavori sommersi Tendenza al declino dell'apparato produttivo Scarsa presenza di sistemi integrati territoriali Dotazione infrastrutturale inefficiente dal punto di vista qualitativo e della logistica integrata Elevata turbolenza imprenditoriale, alimentata da un alto turnover nati-mortalità Catene del valore della produzione incomplete, con rilevanti vuoti infra e intersettoriali Prevalenza di produzioni mature e scarsamente dinamiche Bassa domanda sociale di sviluppo e assenza di una cultura diffusa della legalità Scarsa capacità burocratica Instabilità istituzionale e degli assetti di governo	Chiusura localistica dell'economia Diffusione della cultura dell'assistenza Esclusione e marginalizzazione sociale Equilibrio di sottoccupazione ed evasione fiscale e contributiva Diffusione dell'illegalità Inaffidabilità e scarsa attrattività Crescita della dipendenza e dell'eterodirezione Bassa produttività e minore competitività Instabilità imprenditoriale Produzioni a basso valore aggiunto e dipendenza microeconomica Arretratezza e subalternità produttiva Bassa efficienza amministrativa e vincoli allo sviluppo Bassa fiducia e scarsi beni relazionali

2.1.5 La programmazione 1994-99

L'intervento comunitario nel periodo 1994-1999 in Calabria si dispiega attraverso diversi strumenti di sostegno dello sviluppo, il principale dei quali è il QCS 1994-1999, che definisce il Programma Operativo Plurifondo POP (FESR e FSE) ed il Programma Operativo Monofondo "Diversificazione - Valorizzazione delle Risorse Agricole e Sviluppo Rurale" (FEOGA).

Il POP 1994-1999 si articola in sei sottoprogrammi e 32 misure mentre il POM agricoltura prevede cinque sottoassi e 20 misure. Il costo totale, in base all'ultima riprogrammazione, risulta pari a 1.765,789 Meuri dei quali 1.257,228 relativi al POP e 508,511 relativi al POM.

Nell'ambito del QCS per le regioni Obiettivo 1 la Calabria si è inoltre avvalsa degli interventi previsti dai Programmi Operativi Multiregionali. La regione è anche beneficiaria di due Sovvenzioni Globali, finalizzate al sostegno delle PMI dell'area di Crotona e Gioia Tauro. Si aggiungono a questi strumenti i progetti cofinanziati dall'Art.10 del FERS (Azioni Innovative) e i Programmi di Iniziativa Comunitaria (PMI, Retex, Adapt, Occupazione, ecc.) che insistono sul territorio regionale, fra i quali particolare importanza acquisisce, in merito all'attuale programmazione, il Programma Leader II.

L'insieme dei mezzi impiegati per l'attuazione degli interventi è pari a circa 6.500 miliardi di lire, comprensivo delle risorse comunitarie e della quota pubblica e privata.

Programma Operativo Plurifondo (POP)

L'analisi dei dati relativi allo stato di avanzamento finanziario del POP mostra, con riferimento all'intero programma, una situazione caratterizzata da un livello di attuazione adeguato e in considerevole crescita: gli impegni al 31/12/1999, compresi i progetti in overbooking, risultano infatti pari al 136,60%, mentre i pagamenti si collocano al 67,71%. Gli investimenti complessivi riconducibili agli interventi cofinanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale sono pari a

1.032,7 Meuri a fronte dei 224,5 Meuri relativi agli interventi del Fondo Sociale Europeo (Sottoprogramma 5 - Risorse Umane).

Le azioni di riprogrammazione hanno determinato uno spostamento di risorse a favore del sottoprogramma relativo agli interventi volti alla riqualificazione e all'estensione della rete dei trasporti (+5% sul peso complessivo del programma) e del Sottoprogramma "PMI e Artigianato" (+3,27%) a fronte di un decremento del Sottoprogramma "Turismo" (-6,45%). Le risorse destinate alla valorizzazione delle risorse umane hanno subito un decremento nel complesso (-1,10%), mentre all'interno del sottoprogramma si assiste a una piccola variazione di risorse dalla quota destinata all'Obiettivo 3 (-1,13%) a favore dell'Obiettivo 1 e in particolare della misura "Formazione Industria/Artigianato" (+1,7%). Non vi sono significative variazioni invece per gli altri sottoprogrammi del POP.

I principali interventi realizzati grazie alle risorse del FESR, nei vari sottoprogrammi, riguardano:

Interventi di riqualificazione ed estensione della rete stradale e urbana (87 interventi dei quali 73 in corso e 12 conclusi) e interventi di riqualificazione ed ampliamento dell'offerta di infrastrutture portuali (19 interventi realizzati fra i quali un nuovo porto).

Aiuti alle imprese, promozione di servizi reali e finanziari e potenziamento delle infrastrutture produttive. In questo ambito sono stati realizzati circa 3.800 interventi con il coinvolgimento di più di 750 imprese, mentre 5, su 8 previste, sono state le aree attrezzate realizzate e un solo centro servizi (sui cinque previsti) è stato completato. Ancora in fase di avvio la misura relativa agli incentivi alle medie imprese.

Azioni di promozione e commercializzazione del sistema turistico calabrese, che si affiancano agli interventi di sostegno alla riqualificazione delle strutture alberghiere, del patrimonio culturale e degli impianti sportivi. I principali interventi sono riconducibili agli aiuti agli investimenti turistici che, dopo un impasse iniziale, hanno visto il coinvolgimento di circa 76 imprese con la creazione/riqualificazione di più di 4.600 posti letto (risultati pari rispettivamente al 30 e al 20% di quanto previsto). Si segnalano anche gli interventi di recupero del patrimonio culturale (interventi di restauro/conservazione e interventi sulle strutture museali) e la creazione e il completamento di impianti sportivi e ricreativi.

Interventi infrastrutturali nel settore idrico, ambientale e dell'energia e la promozione di progetti di ricerca applicata su temi inerenti alla riqualificazione del sistema produttivo e ambientale regionale. Gli interventi previsti, che in origine avrebbero dovuto rappresentare il motore innovativo del Programma, si sono in alcuni casi contraddistinti per significative difficoltà attuative. Tra i principali interventi di infrastrutturazione primaria realizzati vanno comunque segnalati le azioni relative alla rete idrica (364 km su 627 previsti), agli impianti energetici (5 impianti pari a quanto programmato), alla costruzione e riqualificazione dei depuratori (10 nuovi depuratori e 31 riqualificati, a fronte rispettivamente di 34 e 31 interventi previsti), al controllo delle discariche. Numerosi i progetti relativi alle attività di ricerca, mentre in ritardo sono gli interventi relativi alla creazione di centri innovativi per l'erogazione di servizi avanzati.

Gli investimenti complessivi riconducibili agli interventi cofinanziati dal FSE sono pari a quasi 224,5 Meuri, dei quali circa il 70% destinati alla formazione Obiettivo 3, il 25% alla formazione Obiettivo 1, il resto alla formazione continua. Gli interventi formativi hanno visto un gran numero di corsi avviati e di allievi coinvolti, soprattutto per quanto riguarda le azioni relative all'Obiettivo 3. Alla data del 30 settembre 1998 sono state coinvolte, infatti, in questa categoria di attività circa 20.000 persone dei quali la maggior parte disoccupati di lungo periodo e giovani disoccupati, egualmente distribuiti. Gli allievi coinvolti riconducibili a queste categorie rappresentano il 90% del numero totale e tra questi vi sono gli LSU, ovvero le persone impegnate nei Lavori Socialmente Utili. Gli allievi coinvolti negli interventi rivolti esclusivamente alle donne sono pari a 6,5% del totale Obiettivo 3. I corsi relativi all'Obiettivo 1 hanno visto il coinvolgimento di circa 5.700

persone e in linea con le aspettative sono risultati i partecipanti agli interventi formativi per il turismo, per l'ambiente, per l'agricoltura, per la pesca. I corsi avviati per la formazione continua sono pari a 30, ovvero pari a circa il 60% di quanto previsto.

Manca tuttavia un riscontro sugli effetti e sulla produttività degli interventi realizzati nel programma (rintracciabile ad esempio nella capacità delle azioni di favorire effettivamente, e in che misura, l'inserimento lavorativo). L'assenza di informazioni precise e puntuali sui risultati ha ovviamente privato la Regione di un ulteriore supporto di conoscenza per la programmazione degli interventi nel POR 2000-2006, anche se va sottolineato come la declinazione degli interventi e delle strategie del POR si sia avvalsa di un'attenta e aggiornata analisi del mercato del lavoro in Calabria, e ha tenuto conto della coerenza delle scelte intraprese con le strategie e le linee guida del Piano Nazionale per l'Occupazione.

Programma Operativo Monofondo (POM) - Agricoltura

Gli interventi relativi al Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia sono concentrati in un Programma Operativo specifico, articolato in cinque sottoassi e venti misure, che presenta degli importanti elementi di innovazione rispetto al periodo di programmazione 1989-93, in quanto sono state inserite misure ex-novo e potenziate le misure già attuate nel periodo precedente (commercializzazione e divulgazione di prodotti tipici calabresi, ricerca di produzioni alternative non eccedentarie, sostegno ad attività alternative come fonte di integrazione di reddito, sviluppo delle infrastrutture rurali, ecc). A fronte del carattere innovativo del programma si sono però riscontrate alcune difficoltà attuative principalmente riconducibili agli interventi infrastrutturali e agli interventi più innovativi.

Il costo del Programma è pari a 508,5 Meuri, che rappresenta il 26,9% dell'investimento complessivo POP più POM. Gli impegni al 31/12/99 si attestano intorno al 113,87% mentre il valore della spesa è pari, nello stesso periodo, al 64,92%. Nell'ambito del POM Agricoltura le riprogrammazioni hanno determinato uno spostamento di risorse a beneficio del sottoasse "Sviluppo Rurale" che ha visto incrementare il peso relativo sul Programma di 10 punti percentuali a fronte del depotenziamento del sottoasse "Misure in corso" (-8,5%) e del sottoasse "Risorse Agricole e Infrastrutture di Supporto" (-3,8%).

I principali interventi realizzati all'interno del Programma sono riconducibili al sostegno agli agricoltori per il miglioramento qualitativo delle colture arboree e in particolare gli agrumi e il bergamotto, che rappresenta una coltura esclusiva calabrese; al sostegno agli agricoltori nel settore olivicolo; alla realizzazione di opere infrastrutturali; al sostegno dell'agricoltura e del territorio rurale.

L'iniziativa comunitaria Leader II

Tutto il territorio regionale ricadente nelle aree dell'obiettivo 1 è stato oggetto del Programma.

Il Programma Leader II divideva il territorio regionale in 22 aree omogenee all'interno delle quali poteva essere presentato un Piano di Azione Locale. Tutte le aree hanno presentato un Piano e la Regione in due fasi successive ha potuto finanziare fino a 16 PAL.

Le 16 aree leader calabresi, che racchiudono realtà differenti tra di loro si sviluppano su una superficie di 8.790 Km² (58% di quella regionale) su cui insiste una popolazione di 823.604 unità (pari al 40% circa di quella regionale) per una densità di 93,5 abitanti/Km². Sono interessati al Programma 242 Comuni su 409 (59,2%).

	Calabria	Aree LEADER	b/a
	(a)	(b)	
Superficie (Kmq.)	15.080	8.790	58,3
Popolazione	2.037.686	823.604	40,4
Variazione popolazione			
Densità (ab./Kmq)	143	93,5	
Comuni	409	242	59,2
% popolazione >64 anni		14,4	
% popolazione <14 anni			
Tassi di disoccupazione	23,1	37,5	
% occupati agricoltura	19,1	16,8	

Fonte: ISTAT, Censimento Popolazione, 1991.

C'è da sottolineare che il Leader interessa aree con una alta incidenza di occupati in agricoltura e di disoccupati. Il tasso di disoccupazione, pari a 23,1% in Calabria, assume valori particolarmente elevati nelle aree rurali selezionate dal Leader. Il settore agricolo, pur presentando nelle aree rurali valori elevati rispetto alla media regionale e nazionale in termini di occupazione (19,1% in Calabria e 16,8% nelle aree Leader), non rappresenta più la principale fonte di reddito della forza lavoro rurale.

La spesa complessiva prevista dal programma è di 106 miliardi di lire circa. Gli investimenti medi per GAL sono pari a 6,6 miliardi circa. Una prima riflessione, che scaturisce dalla lettura di questi risultati, è relativa all'opportunità o meno di raggiungere una *massa critica*, nelle risorse finanziarie a disposizione di ciascun GAL, per consentire di avviare un processo di sviluppo. Strettamente dipendente dalla prima è la scelta che l'Amministrazione regionale ha operato nella selezione dei beneficiari.

Se consideriamo gli investimenti previsti dai GAL, in rapporto alla superficie territoriale e alla popolazione residente, si registra una spesa media per kmq pari a circa 12 milioni di lire e una spesa media per abitante di circa 130 mila lire, con una enorme variabilità all'interno di ogni singolo soggetto beneficiario.

Le aree oggetto di un Piano di Azione Locale hanno prevalentemente una popolazione compresa tra i 40 mila e gli 80 mila abitanti (11 aree). Le aree con meno di 40 mila abitanti sono 4. Solo in un caso si superano gli 80 mila abitanti.

Le aree oggetto dell'intervento Leader si caratterizzano per un tasso di spopolamento elevato, per mancanza di ricambio generazionale, per un livello di istruzione medio-basso e per un alto tasso di disoccupazione giovanile.

La maggior parte delle aree considerate presenta un grado di ruralità [inteso come densità < 100 abitanti per kmq e come % di attivi in agricoltura > della media regionale] abbastanza variabile.

Tali dati nascondono una situazione fisica e socio-economica molto complessa e differenziata all'interno del territorio calabrese. Infatti, accanto a realtà dinamiche ed avanzate (a basso grado di ruralità), sono riscontrabili territori marginali ed in forte ritardo di sviluppo (ad alto grado di ruralità). Pur tuttavia, e qui sta la novità del programma, esse sono riuscite, in un contesto istituzionale, socio-economico e culturale difficile, ad elaborare un programma di sviluppo e, seppur con molte difficoltà, ad attuarlo.

GAL PER NUMERO DI COMUNI INTERESSATI, COSTO TOTALE E INCIDENZA DEGLI INVESTIMENTI PER ABITANTE E PER Km².

	n. comuni	Superficie (km ²)	Abitanti	Densità	Costo totale (mln di lire)	Costo per Abitante (mgli di lire)	Costo per km ² (mln di lire)
Alto Ionio Cosentino (Cosenza)	16	849	58.040	68	8.996	155	10,6
Alto Crotonese (Crotone)	18	887	53.898	61	8.150	151	9,2
Alta Locride (Reggio Calabria)	10	353	30.494	86	4.130	135	11,7
V.A.T.E. (Reggio Calabria)	16	450	67.852	151	7.252	107	16,1
Serre Calabresi (Catanzaro)	27	583	72.742	125	8.550	118	14,7
Locride (Reggio Calabria)	25	801	65.227	81	8.620	132	10,8
Valle del Crati (Cosenza)	10	388	42.811	110	5.676	133	14,6
Valle del Crocchio (Catanzaro)	22	783	56.213	72	8.273	147	10,6
G.A.L.A.TI.CA. (Cosenza)	20	704	78.135	111	10.445	134	14,8
Monte Poro (Vibo Valentia)	15	290	51.122	176	7.689	150	26,5
Presila Crotonese (Crotone)	2	190	18.206	96	2.585	142	13,6
Pollino Sviluppo (Cosenza)	14	844	57.661	68	7.666	133	9,1
Serre Vibonesi (Vibo Valentia)	20	482	41.649	86	4.547	109	9,4
Sibaris (Cosenza)	9	614	82.261	134	5.450	66	8,9
Area Grecanica (Reggio Calabria)	11	461	36.890	80	6.005	162	13,0
Asprogal (Reggio Calabria)	7	111	9.580	86	2.562	267	23,1
TOTALE Aree Leader Calabria	242	8.790	822.781	93	106.596	130	12,1

Fonte: elaborazione INEA su informazioni Dipartimento Agricoltura della Regione Calabria.

Non si deve nascondere come l'avvio di questo processo sia stato lento e difficile, soprattutto in realtà come quella calabrese in cui è scarsa la tradizione al dialogo e alla cooperazione. In queste aree non solo mancano esperienze e momenti di confronto, ma spesso sono poco noti gli stessi strumenti che ne agevolano il processo, come animazione o professionalità specifiche.

Considerando che la creazione del partenariato locale rappresenta una condizione obbligatoria per accedere al Leader, si comprende come essa abbia rappresentato una delle principali sfide per i territori rurali calabresi.

Nella maggior parte dei casi (30%), i promotori del partenariato sono state le organizzazioni agricole, ma non mancano casi di esperienze già maturate o casi in cui i promotori comprendono vari partner: è il caso rispettivamente del GAL Alto Ionio Cosentino, con un'esperienza maturata nel Leader I, e del GAL Pollino sviluppo, la cui promozione vede il coinvolgimento di 70 soggetti, per lo più appartenenti al mondo imprenditoriale, di cui 51 operatori economici singoli.

Entrando più nello specifico, tra i promotori, al primo posto troviamo, come già detto, le organizzazioni professionali agricole (Unione Generale Coltivatori; Unione Provinciale Agricoltori; Confederazione Italiana Agricoltori), seguono i principali enti pubblici impegnati nelle realtà locali, le comunità montane, e infine le società di servizi. L'azione dei promotori si è concretizzata nella costituzione formale dei gruppi e nell'elaborazione del Piano di Azione Locale.

La forma giuridica prescelta dai gruppi è la società consortile, in varie espressioni.

Analizzando i soggetti che compongono la partnership, emerge una situazione estremamente articolata. Dei 337 partner (in media 25,9 soci per gruppo), la componente privata è quasi il doppio rispetto a quella pubblica, essendo in media 16 soci rispetto ai 9,7.

I dati medi "appiattiscono" la forte variabilità che si incontra nella costituzione del partenariato locale. Nel 46% dei casi i gruppi sono compresi nei partenariati di medie dimensioni. Il numero dei partenariati di piccole dimensioni è abbastanza esiguo (15%) rispetto anche a quello ampio (38,5%).

Un altro elemento di riflessione è la composizione della compagine sociale dei gruppi. Scendendo maggiormente nel dettaglio della partnership pubblica, si evidenzia come essa sia rappresentata prevalentemente dagli enti che sono presenti ed operano quotidianamente nelle piccole realtà rurali: i comuni e le comunità montane da sole costituiscono l'87% della componente pubblica. Da segnalare la presenza anche delle Camere di Commercio.

In genere, la maggior parte della componente privata si riconosce nel sistema economico e produttivo locale: il 69% circa dei partner sono imprese singole e associate, mentre il 17% circa sono associazioni di categoria.

Questo, probabilmente è il risultato del fatto che i GAL calabresi, operando spesso in aree marginali e poco dinamiche e comunque di piccole dimensioni, si confrontano con un tessuto economico associativo debole. Fra gli altri membri della componente privata si trovano gli istituti di credito locale. Completano il quadro della partnership privata le associazioni culturali.

La capacità lavorativa ed organizzativa del GAL è stata fortemente condizionata dalla realtà locale: tutti i gruppi Leader sono praticamente partiti in aree con una debole capacità aggregativa e un clima di incomunicabilità tra soggetti pubblici e privati.

Un'ultima osservazione che può essere fatta è che il duopolio comprendente le associazioni professionali agricole e le amministrazioni centrale e regionale che a lungo hanno determinato la politica di sviluppo rurale è stata definitivamente abrogata. Non c'è dubbio che l'arena dei processi decisionali è ora più estesa. La rottura del duopolio tra organizzazioni professionali agricole ed amministrazione regionale è rilevata dal fatto che artigiani e associazioni sono coinvolti energicamente nei progetti Leader. Questo è dovuto in parte al fatto che i GAL danno priorità a piccole imprese e al turismo in generale. Artigiani ed operatori turistici costituiscono il cuore del nuovo modello di sviluppo per le aree rurali. Associazioni non professionali, culturali, ricreative e sportive hanno ancora una importanza marginale.

Il Piano di azione locale rappresenta il documento centrale in quanto descrive le scelte e le priorità del programma di sviluppo rurale locale. Il percorso di realizzazione del progetto Leader (dalla conoscenza del contesto alla realizzazione di una proposta d'iniziativa) è risultato particolarmente complesso poiché non esistevano schemi analitici cui riferirsi.

Sono emerse modalità di programmazione diverse e strettamente legate al contesto territoriale di riferimento. In alcuni casi sono stati definiti obiettivi che racchiudevano una visione globale dello sviluppo, in altri casi hanno prevalso obiettivi settoriali di sviluppo. Inoltre, dal punto di vista della partecipazione del Gruppo locale all'elaborazione del programma, emerge che alcuni GAL hanno dato a società di consulenza, anche esterne all'area, il compito di redigere il programma, mentre altri hanno cercato di coinvolgere il maggior numero di attori locali per tale elaborazione. Il metodo partecipativo ha favorito ovviamente l'individuazione concreta dei fabbisogni delle aree.

La programmazione prevede la realizzazione di investimenti per oltre 100 miliardi di lire. A poco meno di un anno della conclusione del programma, risulta spesa una somma pari a circa il 48% delle risorse disponibili. Esiste una situazione abbastanza variabile tra le diverse aree Leader in termini di capacità di spesa.

Nel complesso appare che in termini finanziari si sia registrato un basso grado di utilizzo dei fondi messi a disposizione. Ciò discende da una serie di considerazioni su tempi, difficoltà e organizzazione dell'Iniziativa. In primo luogo, i gruppi hanno iniziato ad operare concretamente a livello locale alla fine del 1997, con un ritardo di circa due anni a causa del negoziato tra Regione e Commissione UE e all'interno delle aree nella costituzione della partnership. Il fattore tempo ha fortemente condizionato l'attuazione finanziaria. In secondo luogo, non bisogna dimenticare le difficoltà procedurali con le quali si è dovuta confrontare l'iniziativa (pluralità di soggetti istituzionali coinvolti, carenza di linee guida, problemi finanziari, ecc.) che hanno ulteriormente allungato i tempi. Infine, la novità dell'approccio (costituzione di partenariati, ricerca di competenze per la gestione del progetto, ecc.) ha condizionato le fasi di avvio anche a livello locale. Dal punto di vista generale, esiste una prevalenza della sub-misura "assistenza tecnica allo sviluppo rurale", a cui sono state destinate circa il 26% delle risorse totali. Altrettanto importanti sono le risorse destinate alla realizzazione di interventi per il "turismo rurale", che rappresentano circa il 24% del budget disponibile.

STATO DI ATTUAZIONE DEL LEADER PER GAL AL 30/09/2001

	TOTALE	TOTALE	capacità	TOTALE	Capacità
	INVESTIMENTI Mln di lire (a)	IMPEGNI mln di lire (b)	Di impegno (b/a)	PAGAMENTI Mln di lire (c)	Di Spesa (c/a)
Alto Ionio Cosentino (Cosenza)	8.996	8.964	99,6	7.426	82,5
Alto Crotonese (Crotonese)	8.150	8.146	99,9	6.625	81,3
Alta Locride (Reggio Calabria)	4.130	4.130	100,0	1.818	44,0
V.A.T.E. (Reggio Calabria)	7.252	7.252	100,0	2.589	35,7
Serre Calabresi (Catanzaro)	8.550	8.508	99,5	6.141	71,8
Locride (Reggio Calabria)	8.620	8.620	100,0	2.272	26,4
Valle del Crati (Cosenza)	5.676	5.676	100,0	5.488	96,7
Valle del Crocchio (Catanzaro)	8.273	8.266	99,9	5.272	63,7
G.A.L.A.TI.CA. (Cosenza)	10.445	10.445	100,0	4.500	43,1
Monte Poro (Vibo Valentia)	7.689	7.689	100,0	5.451	70,9
Presila Crotonese (Crotonese)	2.585	2.583	99,9	1.754	67,9
Pollino Sviluppo (Cosenza)	7.666	7.666	100,0	5.269	68,3
Serre Vibonesi (Vibo Valentia)	4.547	4.547	100,0	2.513	55,3
Sibaris (Cosenza)	5.450	5.386	98,8	3.183	58,4
Area Grecanica (Reggio Calabria)	6.005	6.005	100,0	2.864	47,7
Asprogal (Reggio Calabria)	2.562	2.308	90,1	1.041	40,6
TOTALE Aree Leader Calabria	106.596	106.072	99,5	64.206	60,2

Fonte: elaborazione INEA su informazioni Dipartimento Agricoltura della Regione Calabria.

Questo risultato è in parte giustificabile dal fatto che all'interno della sub-misura "assistenza tecnica" rientrano tutte quelle azioni (studi, animazione, consulenze al GAL, ecc.) propedeutiche a quelle più propriamente di sviluppo rurale, previste nelle altre cinque sub-misure; va però anche evidenziato che nell'assistenza tecnica rientrano anche il finanziamento dei costi di gestione del Gruppo (pari a circa il 13% del budget disponibile).

Oltre il 37% dei PAL presentano forme di specializzazione accentuata.

Un altro elemento che può essere interessante analizzare è relativo alle caratteristiche dei PAL appartenenti alla classe "specializzata". La maggior parte di questi gruppi ha preferito concentrare i propri sforzi in interventi finalizzati a sviluppare il turismo rurale. Va segnalata poi l'elevata percentuale di gruppi che hanno privilegiato interventi nell'ambito dell'assistenza tecnica, fenomeno che può essere in parte giustificato dall'esigenza di fornire, ad aree con maggiori problemi di sviluppo, gli strumenti propedeutici necessari per innescare un processo di sviluppo, ma anche da un'eccessiva concentrazione delle risorse a favore del Gruppo locale.

La quota percentuale destinata agli interventi classici dei programmi strutturali (gli aiuti alle imprese e gli interventi infrastrutturali) rappresenta una parte minoritaria (rispettivamente il 28% e il 13%) rispetto ad interventi immateriali a favore dello sviluppo rurale (il 49%). Questa distribuzione degli interventi conferma la tipicità di Leader come strumento che privilegia azioni di promozione allo sviluppo di carattere "soft". Quest'ultima considerazione, se, da un lato, rappresenta un punto di forza del Leader, comporta, dall'altro, la necessità di maggiori sforzi in termini di coordinamento e integrazione con gli altri interventi a carattere strutturale.

Il numero dei progetti finanziati da Leader in Calabria ammonta a circa 1.200 per una spesa complessiva di 103 miliardi di lire e per una spesa media di 86 milioni di lire.

Considerando i beneficiari dei progetti rispetto al numero dei progetti, coloro i quali hanno beneficiato maggiormente dei progetti approvati sono le imprese private (41%) e i GAL stessi (26%). Se si prende in considerazione la spesa, la situazione si presenta fortemente sbilanciata verso i GAL (36%) e le imprese (32%). Dal punto di vista procedurale, è molto più semplice per il GAL dichiarare le spese che esso stesso ha sostenuto in quanto non deve effettuare controlli presso altri soggetti; d'altro canto il finanziamento da parte di soggetti terzi ha richiesto più tempo (raccolta di progetti, selezione di beneficiari, impegno nel bilancio del GAL, ~~nulla osta~~ per gli interventi, ecc.).

In molti casi, sono stati predisposti progetti facilmente cantierabili con ricadute su un numero limitato di soggetti, spesso soci del GAL. Tale situazione, al di là dei vantaggi individuali immediati, ha anche risposto all'urgenza di spendere i fondi. Ma pone anche un problema di equità. Infatti, qualora i fruitori, sulla base dell'indagine ancora in corso, mostrassero una dimensione fisica ed economica della propria attività superiore alla media dell'area potrebbe sorgere il dubbio che ci sia stata una distorsione rispetto al target del programma, cioè che non siano stati i più bisognosi ad essere finanziati. Il problema dell'equità nell'accesso ai finanziamenti del LEADER non si pone soltanto tra aree diverse, ma anche all'interno dei diversi gruppi che compongono una stessa comunità. Questo conferma l'ipotesi che il meccanismo della contribuzione privata, se validissimo dal punto di vista teorico, può in realtà fare sì che si verifichi una distorsione rispetto al target del programma: in altre parole c'è un conflitto tra gli obiettivi di efficienza economica del breve periodo e quelli di supporto alle categorie più deboli (equità) e di efficienza economica nel lungo periodo (conseguente alla riduzione degli squilibri sociali e territoriali).

Per quanto riguarda l'entità dei finanziamenti assegnati ai diversi progetti, emerge che la metà dei progetti ha ricevuto un contributo compreso tra 100-200 milioni di lire, 1/3 meno di 100 milioni di lire e 1/5 più di 200 milioni.

Si tratta comunque di investimenti relativamente contenuti. La piccola dimensione in termini finanziari dei progetti proposti potrebbe essere dovuta a problemi di cofinanziamento: se le aree sono relativamente povere e non sono in grado di reperire le risorse finanziarie nella proporzione di cofinanziamento richiesto soltanto le iniziative che richiedono un investimento relativamente ridotto potranno essere effettivamente portate avanti.

Per quanto riguarda i progetti finanziati per settore, c'è da sottolineare che il turismo rurale e le PMI presentano la più alta incidenza in termini di beneficiari. Negli interventi di supporto tecnico e di turismo rurale si rileva il costo medio più elevato.

In Calabria, l'importo complessivo destinato alla misura relativa alla cooperazione è di circa 1.600 milioni di lire e la sua incidenza sul Programma LEADER Regionale è pari all'1,5%.

Per quanto riguarda la sua attuazione, va evidenziato come la cooperazione transnazionale sia in piena espansione. In effetti, fino alla fine dell'estate scorsa erano pochi i GAL calabresi impegnati in progetti di cooperazione a causa dei ritardi nei tempi di attuazione dell'IC LEADER nel nostro Paese, della complessità dell'iter procedurale per attivare i PAL, che spesso toglie spazio ad altre iniziative e della scarsa esperienza dei Gruppi in campo transnazionale. La risoluzione di molti dei problemi legati alle procedure di attuazione del Leader, il consolidamento delle partnership a livello locale, l'avvio degli interventi, un'attività diffusa di informazione realizzata dall'Osservatorio a livello europeo e dalla Rete a livello nazionale, hanno consentito anche ai gruppi calabresi di valutare le opportunità offerte dalla cooperazione transnazionale, con un maggiore coinvolgimento degli stessi nei progetti.

Attualmente, dei 16 Gruppi impegnati nel Leader in Calabria solo 5 sono impegnati anche a livello europeo in progetti di cooperazione, distribuiti in 7 progetti. In riferimento a questi ultimi, sono 2 quelli in cui i GAL calabresi svolgono funzioni di capofila. I 7 progetti prevedono interventi nel settore del turismo rurale (3 progetti), dell'agricoltura (valorizzazione castanicoltura, prodotti biologici, agroindustria) e dell'artigianato tradizionale.

In relazione alle procedure tecnico amministrative c'è da evidenziare che l'attuazione del programma Leader II ha prodotto una serie di buone prassi e una serie di criticità. Le buone prassi possono essere sintetizzate nelle seguenti:

- buona diffusione sul territorio della metodologia leader (approccio dal basso, creazione di partenariato, ecc);
- buona pratica relativa all'attività di monitoraggio e di controllo.

Le negatività sono invece quelle relative a fattori interni all'amministrazione pubblica. In particolare, la struttura così come evidenziato nel PLR aveva la necessità di rafforzarsi, tanto che il



settore "sarà dotato degli ambienti necessari, dell'attrezzatura informatica, degli arredi e del materiale accessorio occorrente". Tutto questo non è avvenuto al punto che la struttura regionale ha avuto notevoli difficoltà a gestire il programma. Programma che prevedeva una serie di adempimenti (controllo e autorizzazione dei progetti, rapporti con la Partnership di Concezione e decisione e di consultazione, ecc.) che hanno soffocato la struttura che nel contempo aveva da adempiere ad altri compiti. La stessa Partnership dopo un avvio positivo ha nel tempo segnato il passo a causa di una serie di sostituzioni al suo interno dovute al pensionamento o trasferimento di alcuni membri. I nuovi componenti si sono trovati di fronte ad un programma di cui non conoscevano le finalità e le modalità di attuazione. Tutto questo ha comportato una stagnazione nelle decisioni che hanno ritardato l'attuazione del programma. Anche la modalità di autorizzazione dei corsi professionali (di competenza dell'Assessorato alla Formazione e delegato alle province) ha comportato una serie di problemi nell'attuazione dei corsi tanto che il Fondo sociale risulta essere quello meno efficiente in termini di spesa.

Infine vanno sottolineati i tempi di attuazione del programma. Dalla comunicazione all'approvazione del PLR sono trascorsi circa 18 mesi; il tempo trascorso tra il bando e la selezione è stato rispettato. Mentre quello trascorso tra l'approvazione della graduatoria dei GAL selezionati e l'avvio del PAL è stato di circa 1 anno.

2.2 Le caratteristiche dei territori identificati

2.2.1 *Le aree degli ecosistemi naturali*

Questa tematica (tema catalizzatore) è individuata all'interno di 2 aree su cui intervenire con il Programma: l'area del Pollino e l'area della Sila, all'interno delle quali è presente rispettivamente il Parco Nazionale del Pollino e il Parco Nazionale della Sila. Queste due aree rappresentano gran parte della superficie totale protetta calabrese.

Intorno a questo punto di forza è possibile sperimentare percorsi di sviluppo integrato che fanno leva anche su altre opportunità, quali la valorizzazione dei prodotti e delle aree archeologiche e paesaggistiche di notevole interesse.

Relativamente agli indicatori (si veda tabella in allegato 2) le due aree presentano caratteristiche socio-economiche abbastanza diversificate.

Le aree selezionate rispecchiano ampiamente i limiti indicati nella Comunicazione agli Stati membri sia in termini di popolazione che di densità. Nell'area del Pollino lo spopolamento presenta valori più accentuati rispetto all'altra area, dove esso è addirittura in contro tendenza rispetto al dato medio regionale. Anche il valore del ricambio generazionale, al pari del livello di istruzione, è più positivo nell'area della Sila che nel Pollino, laddove il tasso di disoccupazione presenta valori alti in entrambe le aree. Da un punto di vista agricolo e industriale, l'area del Pollino registra una situazione più positiva (maggiori attivi, maggiore presenza di aziende di grandi dimensioni, presenza di colture ricche, presenza di unità locali relativamente più ampie e presenza di industrie di trasformazione agro-alimentari) rispetto a quella della Sila.

In entrambe le aree sono stati presentati, nell'ambito del Leader II, piani di sviluppo locale anche se solo quello del Pollino è stato oggetto di intervento. Comunque, è stata già sperimentata nell'area la formazione di un partenariato locale.

Inoltre, entrambe le aree sono oggetto di programmazione decentrata.

2.2.2 *Le aree delle risorse archeologiche e storico-culturali*

All'interno di questa tematica sono state individuate 3 zone eleggibili al Programma: l'area di Sibari, l'area di Crotona e l'area della Locride. All'interno di queste tre aree sono presenti i siti archeologici più importanti e più conosciuti della Calabria.

Intorno a questo punto di forza è possibile sperimentare lo sviluppo di queste aree al cui interno, comunque, sono presenti altre opportunità, quali la valorizzazione dei prodotti, aree turistiche e paesaggistiche di notevole interesse.

Relativamente agli indicatori (si veda tabella in allegato 2) le tre aree presentano caratteristiche socio-economiche abbastanza diversificate.

Mentre l'area di Sibari rispecchia ampiamente i limiti indicati nella Comunicazione in termini di popolazione ma non di densità, le altre due aree sono nei limiti in termini di densità ma non di popolazione. Infatti, l'area di Sibari sconta la presenza al suo interno di Comuni con elevata popolazione e bassa superficie. L'area di Crotona e quella di Locri sono caratterizzate da Comuni di grosse dimensioni in termini di popolazione (Crotona e Cirò da una parte; Locri, Siderno, Melito, Bovalino dall'altra). D'altra parte questi Comuni rappresentano i poli di attrazione dell'intera area per cui la loro inclusione è strategica per lo sviluppo complessivo della zona e della tematica, in particolare.

I parametri che consentono una deroga a questa situazione sono ampiamente presenti (alta presenza di attivi in agricoltura, alti tassi di disoccupazione, presenza di grossi centri urbani).

Lo spopolamento presenta in tutte le aree valori positivi. I valori del ricambio generazionale, pur non presentando una situazione allarmante, si caratterizzano per la loro variabilità all'interno delle diverse aree identificate (nell'area di Sibari e della Locride è più basso della media regionale). Il livello di istruzione è inferiore alla media regionale in ognuna delle aree selezionate. Il tasso di disoccupazione è uguale a quello medio regionale. Da un punto di vista agricolo, l'area della Locride presenta un alto tasso di attivi in agricoltura, una maggiore frammentazione delle aziende e una bassa percentuale di presenza di colture ricche. L'area del Crotonese, invece, si caratterizza, da una parte, per una bassa percentuale di attivi in agricoltura e di presenza di colture ricche, e, dall'altra, per la presenza di una struttura aziendale di medio-grandi dimensioni. L'area della Sibaritide si presenta con le stesse caratteristiche dell'area della Locride, ma con la presenza di aziende di più grandi dimensioni. Il tessuto industriale presenta caratteristiche più forti nel crotonese rispetto alle altre due aree dove è più presente un tessuto di industrie agroalimentari. Nelle aree sono stati presentati, nell'ambito del Leader II, piani di sviluppo locale oggetto di interventi per cui è già sperimentata la formazione di un partenariato locale.

Inoltre, nelle aree sono presenti interventi di programmazione decentrata.

2.2.3 Le aree del turismo rurale

All'interno di questa tematica sono state individuate 6 territori eleggibili al Programma: l'area del Vibonese, l'area dell'alto Tirreno cosentino, l'area del versante tirrenico reggino, l'area della Sila Greca, l'area delle Serre Calabre-Alta Locride e la Valle del Crocchio. Intorno a questo punto di forza è possibile sperimentare lo sviluppo di queste aree al cui interno, comunque, sono presenti altre opportunità, quali la valorizzazione dei prodotti, siti archeologici e paesaggistici di notevole interesse.

Relativamente agli indicatori (si veda tabella in allegato 2) le sei aree presentano caratteristiche socio-economiche abbastanza diversificate.

Due aree selezionate (Valle Crocchio e Sila Greca) rispecchiano i limiti indicati nella Comunicazione in termini di popolazione e di densità. Le altre quattro aree, invece vanno oltre i limiti sia in termini di popolazione che di densità, con l'eccezione, relativamente alla popolazione, dell'Alto Tirreno Cosentino. Queste aree sono caratterizzate da Comuni di grosse dimensioni in termini di popolazione (Vibo V., Pizzo, Tropea, Nicotera nel Vibonese; Gioia T., Villa, Cittanova, Palmi, Rosarno nel versante tirrenico del reggino; Paola, Cetraro nell'alto Tirreno). D'altra parte, questi Comuni rappresentano anche i poli di attrazione dell'intera area per cui la loro inclusione è strategica per lo sviluppo complessivo della zona e della tematica, in particolare.

Comunque, i parametri che consentono una deroga a questa situazione sono ampiamente presenti (alta presenza di attivi in agricoltura, alti tassi di disoccupazione, presenza di grossi centri urbani).

Lo spopolamento presenta in tutte le aree valori positivi con punte più alte nella Sila Greca e nell'Alto Tirreno cosentino. Anche il ricambio generazionale presenta una buona situazione, ad eccezione dell'Area delle Serre Calabre il cui valore è al di sotto di quello medio regionale. Il livello di istruzione è inferiore alla media regionale in ognuna delle aree selezionate. Il tasso di disoccupazione si aggira intorno al valore medio regionale, ad eccezione dell'area dell'Alto Tirreno dove risulta più basso. Da un punto di vista agricolo, ad eccezione dell'area della Sila Greca, siamo in presenza di aziende di piccole dimensioni. In alcune aree (Sila Greca, Valle Crocchio e, soprattutto nel versante tirrenico reggino) gli attivi in agricoltura risultano superiori alla media regionale, laddove l'area del Tirreno cosentino presenta valori significativi al di sotto della media regionale. Nell'area delle Serre Calabre-Alta Locride e del versante tirrenico reggino si riscontra la presenza di colture ricche in misura maggiore sia rispetto alle altre aree che alla media regionale. Nell'area del Vibonese e della valle del Crocchio, il tessuto industriale presenta valori in termini di dimensioni medie significativamente maggiori rispetto alla media regionale. E', invece, nell'area del versante tirreno reggino che si riscontra la presenza di un diffuso tessuto di imprese agro-alimentari. Nelle aree sono stati presentati nel Leader II piani di sviluppo locale oggetto di interventi, ad eccezione della Sila Greca, per cui è già sperimentata la formazione di un partenariato locale.

Inoltre, nelle aree sono presenti interventi di programmazione decentrata.

2.2.4 Le aree dei prodotti locali tipici

All'interno di questa tematica sono state individuate 3 zone eleggibili al Programma: l'area della Valle del Crati, del Savuto e di Lamezia. All'interno di queste tre aree sono presenti le caratteristiche tipiche dell'agricoltura calabrese: innumerevoli prodotti tipici, dimensioni aziendali ridotte, valori elevati degli attivi in agricoltura. Intorno a questo punto di forza è possibile sperimentare lo sviluppo rurale locale al cui interno, comunque, sono presenti altre opportunità, quali aree turistiche e paesaggistiche di notevole interesse.

Relativamente agli indicatori (si veda tabella in allegato 2) le tre aree presentano caratteristiche socio-economiche meno marcate rispetto alle altre aree.

La sola area di Lamezia non rispecchia, in termini di popolazione e di densità, i limiti indicati nella Comunicazione a causa della presenza al suo interno di un centro molto popolato, quale appunto il Comune di Lamezia. Comunque, i parametri che consentono una deroga a questa situazione sono ampiamente presenti (alta presenza di attivi in agricoltura, alti tassi di disoccupazione, presenza di grossi centri urbani a fronte di una estensione del territorio tipicamente rurale).

Lo spopolamento presenta in tutte le aree valori positivi. Anche il ricambio generazionale presenta una situazione non drammatica anche se nell'area del Savuto il valore è più basso della media regionale. Il livello di istruzione è inferiore alla media regionale in ognuna delle aree selezionate. Il tasso di disoccupazione si attesta intorno a quello medio regionale. Da un punto di vista agricolo, solo l'area del Savuto presenta un tasso di attivi in agricoltura più basso di quello medio regionale. Il tessuto industriale presenta le caratteristiche tipiche di quello calabrese e una più accentuata prevalenza di imprese agro-alimentari. Nelle aree sono stati presentati, nell'ambito del Leader II e Leader I, piani di sviluppo locale oggetto di interventi, ad eccezione dell'area di Lamezia dove è stato presentato un piano che non è stato approvato, per cui è già sperimentata la formazione di un partenariato locale.

Inoltre, nelle aree sono presenti interventi di programmazione decentrata.

3. Obiettivi, strategie e connessioni con gli altri programmi di sviluppo rurale

L'obiettivo globale del PLR è quello di:

- creare le condizioni per facilitare l'accesso al mercato del lavoro dei giovani e delle donne;
- creare un sistema organizzato tra i diversi settori dell'economia regionale, incentrato su uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile;
- fare uscire dall'isolamento le aree calabresi.

Accanto a questi obiettivi c'è l'esigenza della Regione di sperimentare in aree con caratteristiche precise le strategie da mettere in atto per migliorarne la situazione socio-economica. Inoltre, c'è l'esigenza di capire come i vari strumenti finanziari presenti possano integrarsi per raggiungere questi obiettivi. Da ciò discerne la possibilità, una volta avviata la fase di programmazione e di intervento sul territorio, di trasferire i risultati positivi in altre aree che puntano a raggiungere i medesimi risultati con eguali strategie, ma con strumenti finanziari diversi (soprattutto i Piani integrati presenti nel POR).

Questi obiettivi si integrano con quelli previsti dagli altri programmi comunitari, quali il POR e il PSR.

Infatti, l'elemento centrale della strategia del PSR è favorire l'integrazione tra tutela dell'ambiente e sviluppo socio-economico. L'obiettivo globale è quello di accrescere la competitività delle filiere e dei sistemi socio-economici rurali attraverso uno sviluppo sostenibile. L'ambiente, infatti, diventa un obiettivo prioritario e fondante non solo per il PSR, ma anche per tutti gli interventi del PLR, ed è considerato, non solo un elemento da preservare, ma anche una risorsa da valorizzare ai fini dello sviluppo stesso.

La strategia del PSR, prevalentemente di natura ambientale e di pratiche ecocompatibili, ben si integra con gli obiettivi del PLR in materia di sviluppo sostenibile. Ancor di più non appare trascurabile il contributo che le misure del PSR forniscono al conseguimento di obiettivi di natura più specificatamente economica e sociale, quali:

- il mantenimento e/o miglioramento dei redditi agricoli;
- la competitività ed ammodernamento delle aziende;
- la riduzione dell'esodo agricolo e rurale;
- la valorizzazione dei prodotti agricoli.

Pur tuttavia, alla base del PSR, c'è la consapevolezza che la competitività delle aree rurali deve coniugarsi con la qualità del territorio. Ciò si traduce in interventi volti a:

- favorire e promuovere nelle aziende agricole tecniche di produzione eco-compatibili;
- mantenere pratiche di agricoltura rispettose dell'ambiente;
- incentivare la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali con svantaggi naturali e socio-economici.

Anche il POR si integra benissimo con gli obiettivi del Leader+. Infatti, al suo interno viene evidenziato che "la Calabria ha deciso di *imboccare la via dello sviluppo*. A partire dal Programma Operativo, la Regione aspira a costruire un modello di sviluppo socio-economico autonomo e sostenibile dal punto di vista ambientale, incentrato sulla valorizzazione e il potenziamento delle risorse locali, umane, materiali e immateriali".

L'obiettivo strategico del prossimo decennio è la *transizione graduale della Calabria dalla dipendenza all'autonomia*, dall'integrazione passiva all'integrazione produttiva, dall'uso indiscriminato del territorio e delle sue risorse alla sua tutela e valorizzazione.

La strategia che si intende adottare è dunque "quella dello sviluppo endogeno, della valorizzazione integrata delle risorse locali, idiosincratiche. *Sviluppo endogeno e non sviluppo autocontenuto, chiuso, autarchico*. Al contrario, la Calabria ha bisogno estremo di *riconnettersi al resto del Paese, a nodi e circuiti centrali, europei e mediterranei*". E a questo riguardo non può che esserci un collegamento forte con l'Asse 2 del PLR (Cooperazione fra territori) in quanto "la Calabria ha invece ancora bisogno di aiuti esterni, non solo di natura finanziaria, ma anche imprenditoriali".

istituzionali, burocratici, di conoscenze, di cooperazione, tecnologici". Ma ancora la strategia dello sviluppo dal basso viene ripresa con forza dal POR allorché si afferma che la sfida è quella di *"avere individuato una strategia di intervento socialmente e politicamente condivisa incentrata prioritariamente sulle risorse "localizzate", sulla loro valorizzazione integrata, su attori istituzionali e imprenditoriali regionali, l'opposto cioè delle prassi dominanti del passato ossessionate unicamente dalle quantità delle risorse finanziarie pubbliche drenabili dal centro e dalla speranza di interventi risolutivi esogeni. Il Programma Operativo adotta invece la filosofia di "mettere al lavoro" la società calabrese, i suoi gruppi dirigenti, i ceti imprenditoriali e le forze sociali su un progetto di sviluppo autocentrato e sostenibile che presuppone innanzitutto il superamento dei vincoli e degli ostacoli interni alla crescita del reddito, dell'occupazione e della qualità sociale, che si occupi prima di tutto di ciò che la Calabria può e deve fare per lo sviluppo, ancor prima di chiedere aiuti e sostegni esterni"*.

Da qui la necessità di aprire i territori e le popolazioni calabresi a relazioni esterne che non possono che migliorare l'immagine di una Calabria chiusa e dipendente.

Diventa strategico stimolare la cooperazione tra territori e soprattutto con quelli che presentano gradi di sviluppo superiori sia all'interno della stessa Calabria che al di fuori. Bisogna ricercare quelle cooperazioni che permettano di utilizzare le strategie più adatte e congeniali alla caratteristica del territorio in esame.

"La Calabria non gode di buona reputazione nell'opinione pubblica nazionale e internazionale, nonostante alcune straordinarie eccellenze culturali, naturali ed economiche. I singoli presidi o fattori positivi, siano essi i Bronzi di Riace piuttosto che il miracoloso porto transhipment di Gioia Tauro, non riescono cioè ad attenuare l'immagine negativa della Calabria. C'è dunque bisogno di una vera e propria politica mirata di costruzione, al limite di invenzione, di uno *stock* di risorse identitarie in grado di rilanciare l'immagine e l'attrattività regionale. I beni culturali sono forse le risorse identitarie più preziose della Calabria, anche se finora scarsamente valorizzati. *Mettere in rete i punti di emergenza simbolica, i siti di eccellenza archeologica, riconnettere manufatti ed ambiente, storia e natura, uomini e luoghi*, fare massa critica per attrarre flussi turistici di qualità e specializzati è la strada maestra scelta dal Programma Operativo per ricostruire identità positive alla Calabria e attivare circuiti economici non effimeri, economia sociale e senso di appartenenza, nuovi lavori e orgoglio regionale".

Gli stessi interventi previsti nel POR e relativi ai Piani integrati ben si integrano e completano con la strategia del PLR. Una forte sinergia fra i due programmi non potrà che migliorare l'impatto sul territorio in quanto ne aumenta le risorse finanziarie.

L'approccio integrato tra PLR, POR e PSR assicura la piena compatibilità degli interventi ed il rafforzamento degli impatti sul territorio.

Anche i programmi nazionali (Patti territoriali, patti agricoli, ecc.) approvati attualmente si integrano e completano gli interventi del PLR.

Ad oggi i patti territoriali approvati sono 6, ma molti altri sono in fase di approvazione o di presentazione. Le aree di intervento dei patti territoriali sono evidenziate nella tabella seguente.

Patti territoriali	Numero Comuni	Investimento programmato (in miliardi)
Alto tirreno cosentino	11	103,7
Cosentino	24	135,3
Catanzaro	34	132,7
Lamezia	21	135,4
Vibo V.	22	95,1
Locride	41	135

Molte aree selezionate dal PLR sono oggetto di patti territoriali. Ai patti territoriali bisogna aggiungere i patti agricoli recentemente approvati. In Calabria riguardano tre aree: Lamezia, Vibo V. e Protekos (CS).

Patti agricoli	Investimento programmato (in miliardi)
Protekos	60
Lamezia	25
Vibo V.	33,8

Altri patti agricoli si stanno definendo e saranno presentati per l'approvazione.

Ai patti bisogna aggiungere i contratti d'area, quali quelli di Crotone e Gioia Tauro.

L'integrazione tra questi strumenti di intervento (nazionali e comunitari) sarà oggetto di valutazione nella selezione dei PSL.